



Roberto Capel Badino

Filostefano di Cirene

Testimonianze e frammenti

INTRODUZIONE

1. 'FILOSTEFANO DI CIRENE, ALLIEVO DI CALLIMACO'

Per la ricostruzione della figura storica di Filostefano disponiamo unicamente della testimonianza 1 offerta da Ateneo che, riferendo una notizia paradossografica sulla fauna del fiume Aroanio in Arcadia, cita da un'opera *Περὶ τῶν παραδόξων ποταμῶν* di Filostefano (fr. 9) qualificato come cireneo e allievo di Callimaco. Ateneo menziona Filostefano solo un'altra volta nei *Sofisti a banchetto* (fr. 1) ed entrambe le citazioni sono state giustamente valutate come indirette, mediate con tutta probabilità dalla raccolta *Περὶ ἰχθύων* di Dorione¹, al quale andranno ascritti anche i dettagli biografici e strutturali che accompagnano i frammenti in Ateneo.

La patria e il rapporto di discepolato con Callimaco sono dunque le sole notizie sulla vita dell'autore in nostro possesso. Nel suo succinto riferimento al rapporto tra Filostefano e Callimaco, Ateneo utilizza il termine *γνώριμος*, che andrà inteso nello stesso senso con cui è impiegato per esempio a proposito di Apollonio Rodio, definito *Καλλιμάχου γνώριμος*, nel noto papiro ossirinchita² che tramanda la successione dei bibliotecari

¹ Zecchini 1989, p. 167.

² P.Oxy. 1241, col. II, rr. 1-21. In particolare in riferimento ad Apollonio si vedano rr. 2-3. L'interpretazione del termine *γνώριμος* è assicurata, oltre che dalle testimonianze parallele (*Vit. Apoll. Rhod.*, p. 1.1 Wendel; Suid. α 3419 Adler) in cui Apollonio è più chiaramente indicato come *μαθητῆς Καλλιμάχου*, dall'impostazione del testo tramandato dal papiro, in cui una successione continua di maestri e allievi costituisce la *διαδοχή* dei bibliotecari. La notizia non può essere presa come un indizio della menzione di Callimaco nella I colonna e non è possibile rintracciare così una testimonianza di un bibliotecariato di Callimaco, come pretendeva Perrotta 1928, pp. 125-156. D'altra parte Rostagni 1914-1915, p. 247, aveva già sostenuto come la specificazione del discepolato

alessandrini. Filostefano può essere avvicinato e incluso in quel gruppo di ‘giovani discepoli’³ che sono conosciuti nella tradizione come callimachei: Istro ed Ermippo⁴. Ancora una volta è Ateneo a coniare l’epiteto di ‘callimacheo’ e sempre Ateneo appare l’unica fonte a impiegare tale aggettivo per definire sia l’attidografo Istro⁵ sia il biografo Ermippo⁶, non però Filostefano. D’altra parte è invalso l’uso nella storiografia letteraria, secondo il modello di Pfeiffer⁷, di considerare Filostefano alla stessa stregua dei due callimachei propriamente detti, ovvero di riconoscere una scuola callimachea in tutti e tre i discepoli che in modo diverso si occuparono di antiquaria.

Converrà soffermarsi su un confronto e una riflessione intorno al valore semantico dell’epiteto. Leggiamo numerosi frammenti di Ermippo, tratti dalla sua vasta opera biografica, «un supplemento popolare agli esoterici *Pinakes*»⁸, e d’altra parte si conservano⁹ tracce della sua produzione, sulle orme del maestro, nel campo degli studi teofrastei e più generalmente aristotelici, se dobbiamo credere all’ipotesi di Tanner sull’attività di Ermippo nella biblioteca di Alessandria¹⁰. Biografia e bibliografia costituiscono il frutto dell’eredità spirituale di Callimaco, così che non desta alcuna sorpresa la comune dizione di Ermippo come callimacheo e appare naturale la nozione di un rapporto personale di maestro-allievo.

Ma Ermippo è noto da due altre testimonianze con l’epiteto di peripatetico: si tratta dell’elenco fornito da Girolamo nel *De viris illustribus* degli autori che prima di lui scrissero biografie¹¹ e del catalogo degli au-

di Apollonio presso Callimaco escludesse l’inclusione di Callimaco fra i bibliotecari nella lista, dove si considerano impliciti i rapporti di discepolato fra bibliotecari successivi.

³ Pfeiffer 1978², p. 188; Fraser 1972, I, pp. 523-525.

⁴ Un tentativo di individuare in Apolla Pontico (*FGrHist* 266) un altro Καλλιμάχαιος è stato proposto da Preller 1838, p. 176, e recentemente ripreso da Lehnus 2004, pp. 27-28. Preller suggeriva di emendare in Quint. XI 2.14 il corrotto *Apollas* †*Callimachus*† in *Apollas Callimachus*. L’ipotesi costringerebbe a rinunciare nello *Zitatennest* offerto da Quintiliano alla menzione proprio del nome di Callimaco, ovvero dell’unica autorità per cui è noto per tradizione diretta il testo (Call. fr. 64.23-26 Pf.) a cui Quintiliano avrebbe potuto riferirsi.

⁵ *FGrHist* 334 test. 2 (*ap. Athen.* VI 272b), test. 6 (*ap. Athen.* IX 387f), fr. 47 (*ap. Athen.* XI 478b).

⁶ *FGrHist(cont.)* 1026 test. 2 Bollansée (*ap. Athen.* II 58f, V 213f, XV 696e).

⁷ Pfeiffer 1978², pp. 188-189. Cfr. già Hecker 1842, p. 26.

⁸ Pfeiffer 1973, p. 215.

⁹ Hermipp. *FGrHist(cont.)* 1026 test. 20, fr. 37a.

¹⁰ Tanner 2000, pp. 79-91.

¹¹ *FGrHist(cont.)* 1026 test. 1 Bollansée (*ap. Hieron. de vir. ill., praef., 2*): *Fecerunt quidem hoc idem apud Graecos Hermippus Peripateticus, Antigonus Carystius, Satyrus doctus vir et longe omnium doctissimus Aristoxenus musicus.*

tori di opere astronomiche premesso al codice Vaticano dei *Fenomeni* di Arato¹² che, prima di Καλλίμαχος Κυρηναῖος, cita Ἑρμιππος Περιπατητικός, in riferimento probabilmente alla composizione di Φαινόμενα ο Καταστερισμοί. L'uso di questo appellativo ha sollevato una certa perplessità, essendo percepito, soprattutto dopo lo studio del Brink¹³ sui rapporti fra Callimaco e il Liceo, come incompatibile con il più comune e accettabile ‘callimacheo’. L'aggettivo ‘peripatetico’, non sentito stridente con l'altro, è interpretato dalla West *stricto sensu* in riferimento a un soggiorno di Ermippo ad Atene e a una sua adesione al Liceo, forse in contrapposizione con la scuola di Isocrate¹⁴. L'ipotesi potrebbe fondarsi su un passo di Dionisio di Alicarnasso¹⁵ in cui lo storico, parlando delle fonti adottate per la biografia dell'oratore Iseo, definisce il biografo ὁ τοὺς Ἴσοκράτους μαθητὰς ἀναγράφας. Leo¹⁶ ravvisò nell'uso dei due aggettivi la doppia anima di Ermippo e della sua attività di erudito: da una parte il lavoro bibliografico sulle opere di Teofrasto, che conferisce a Ermippo il carattere di callimacheo, dall'altra le opere biografiche secondo il metodo di Aristotele, donde l'attributo di peripatetico. A Heibges¹⁷ l'appartenenza alla scuola di Callimaco sembrava ormai inconciliabile con ogni forma di aristotelismo: il termine peripatetico applicato a Ermippo cominciò a svuotarsi di significato, assumendo un significato generico nell'ambito degli studi storico-letterari ed eruditi.

Mantero¹⁸ osserva come uno svuotamento in tal senso del termine περιπατητικός sia effettivamente riscontrabile nell'uso dell'aggettivo per Nonio Marcello nell'*inscriptio* del *De compediōsa doctrina*: l'aggettivo ha perso la sua accezione filosofica, incomprensibile per Nonio, assumendo un significato puramente metodologico, applicato agli studi storici e antiquari. In Strabone¹⁹ troviamo la più antica attestazione dell'impiego dell'attributo in senso lato; come si è supposto²⁰, tale estensione di significato potrebbe essere ascrivibile al I secolo a.C., all'epoca del rinnovato

¹² *FGrHist(cont.)* 1026 test. 19b Bollansée (*ap.* Scriptorum astronomicorum Index Vaticanus codex 191 fol. 209 b med., ed. E. Maass, *Aratea*, Berlin 1892, p. 121).

¹³ Brink 1946, pp. 11-26.

¹⁴ Si veda West (S.) 1974, pp. 279-287. Contro le argomentazioni della West, incentrate sulla ricorrenza dell'aggettivo in Ateneo, si veda Bollansée 1999, pp. 13-14.

¹⁵ *FGrHist(cont.)* 1026 test. 4a Bollansée (*ap.* Dion. Hal. *Is.* 1).

¹⁶ Leo 1901, p. 124.

¹⁷ Heibges 1912, coll. 845-846: «Der Name Peripatetiker bezeichnet für diese Zeit nichts weiter als einen literarischen und biographischen Schriftsteller und paßt somit gut auf Hermippos. Speziell die in Alexandria lebenden Biographen führen ihn».

¹⁸ Mantero 1975, pp. 171-178.

¹⁹ Strab. XIV 2.15.

²⁰ Bollansée 1999, pp. 13-14.

interesse per lo Stagirita indotto dall'edizione del *corpus* aristotelico da parte di Andronico da Rodi. Ma tale processo ha alla propria base uno slittamento di significato compiutosi proprio all'epoca dei callimachei, quando le due dizioni non erano affatto inconciliabili. L'opposizione fra Callimaco e il Peripato è forse valida nell'ambito della poesia attiva, mentre per quel che riguarda la ricerca sia letteraria sia storica e scientifica Callimaco come i suoi allievi apprende dall'aristotelismo appunto il metodo e gli ambiti di studio. Come biografo e catalogatore delle opere, per altro proprio di Teofrasto, Ermippo ha tutto il diritto di essere chiamato callimacheo e peripatetico, ereditando da Callimaco quegli aspetti aristotelici della propria attività di erudito. D'altra parte, come nota correttamente la Mantero, nell'area semantica dell'aggettivo peripatetico entrerebbero anche gli studi di tipo più strettamente grammaticale, originariamente estranei al ramo aristotelico, di marca ionica, grazie al contributo di Callimaco stesso, in cui i due indirizzi aristotelico e grammaticale convivono pacificamente. Il duplice epiteto tramandato per Ermippo non indica la confluenza di due scuole di pensiero nel biografo di Smirne né tantomeno un'antitesi, ma piuttosto il passaggio dell'eredità aristotelica per il tramite di Callimaco, un'eredità che è dunque legittimamente e peripatetica e callimachea.

Più concretamente può essere opportuno domandarsi come in effetti si realizzasse la 'scuola' callimachea nell'ambito delle istituzioni culturali dell'Alessandria del III secolo a.C. e nelle relazioni personali fra Callimaco e i suoi allievi. Non conosciamo esattamente le modalità della trasmissione del sapere nel Museo: vi si tenevano lezioni accanto alla regolare attività di ricerca? I membri della comunità scientifica radunata dal sovrano si aprivano all'esterno con l'attività di insegnamento? La tradizione non ha preservato notizia alcuna al riguardo. Fraser²¹ ipotizzò che, vista la cronologia degli allievi di Callimaco, che è spesso calcolata proprio tenendo conto del dato biografico costituito dal discepolato presso il poeta, supposto ad Alessandria, Callimaco si dedicasse in tarda età all'insegnamento, pur restando attivo in poesia. Per quanto si possa dubitare in genere delle notizie antiche che tramandano rapporti di discepolato, spesso autoschediasmi fondati solo su combinazioni cronologiche o sulla somiglianza degli interessi, nel caso delle personalità qui ricordate l'impronta callimachea è tale da rendere verisimile anche sul piano storico e biografico un rapporto diretto col maestro. La continuità dell'opera erudita di Callimaco come è chiaramente visibile nei tre callimachei, più ancora che nella personalità autonoma e innovativa di Eratostene, può restituirci

²¹ Fraser 1972, I, p. 783.

l'immagine di Callimaco non solo protagonista della sua epoca attraverso la composizione poetica, ma anche animatore della vita intellettuale del suo tempo attraverso l'opera paziente di sistemazione dell'eredità della Grecia 'classica', esercitata dal poeta stesso e trasmessa a una generazione di allievi attirati nella nuova capitale culturale del mondo ellenistico. A margine di queste osservazioni è utile inoltre stabilire una distinzione fra due diverse accezioni che possiamo attribuire alla generica dizione di 'scuola callimachea': da una parte troviamo il gruppo dei callimachei, ovvero gli allievi diretti, per i quali, nell'ambito della ricerca storica, grammaticale e filologica, è riconoscibile la dipendenza dal maestro; dall'altra emerge, diffondendosi ampiamente in tempi e luoghi diversi, il più alto magistero poetico di Callimaco, rappresentato dalla fondazione dell'estetica della *λεπτότης*.

Per quanto riguarda l'etnico *Κυρηναίος* la testimonianza di Ateneo, l'unica di cui sia possibile avvalersi, non conosce contraddizioni. Se non apparirà un eccesso di prudenza, potrà dimostrarsi utile soffermarsi a ponderarne l'attendibilità, in considerazione dei gravi dubbi che pendono sulla genuinità del medesimo etnico tramandato proprio per un altro dei callimachei, Istro. Nella voce biografica dedicata a quest'ultimo, Suida²² conserva tradizioni alternative e contraddittorie intorno al suo luogo di origine: sebbene appaia preferibile la notizia desunta da Ermippo di Berito, secondo la quale Istro sarebbe stato uno schiavo²³ pafio di Callimaco, Suida da un lato e Plutarco²⁴ dall'altro gli attribuiscono anche gli etnici *Μακεδών*, epiteto che può essere interpretabile come sinonimo di Alessandrino o come riferimento a una cittadinanza onoraria presumibilmente offerta allo storico dalla città di Tolemaide per la quale compose una monografia, *Κυρηναίος* e *Αλεξανδρεὺς*, che invece si possono spiegare come interferenze date dalla patria e dalla residenza del maestro Callimaco²⁵. Una confusione analoga è plausibile anche nel caso di Filostefano, sebbene possa apparire non metodico dubitare di una testimonianza incontestata. Se al contrario si accetta l'informazione di una comune origine cirenaica di maestro e allievo, Filostefano può aggiungersi come importante elemento per definire i rapporti fra Callimaco e la madrepatria. Callimaco mantenne relazioni con la propria città di origine

²² Suid. ι 705 Adler.

²³ Della notizia dubitarono Voss 1651 e Wellmann 1886, mentre Jacoby (nel comm. a *FGrHist* 334 test. 1) rivendica la plausibilità della notizia di Ermippo, che dedica una monografia agli schiavi distintisi nella cultura.

²⁴ Istr. *FGrHist* 334 test. 3 (ap. Plut. *Aet. Graec.* 43.301D).

²⁵ Si veda Jacoby *ad loc.*

sul piano letterario²⁶, attraverso per esempio la celebrazione dell'amore coniugale di Berenice, che si carica di valore politico in considerazione del significato storico dell'unione della principessa Cirenea con l'Evergete, e svolse il proprio ruolo di poeta di corte nella consapevolezza dei propri destinatari immediati: l'Egitto dei Tolemei e la Cirene di Maga e Berenice; ma l'influenza di Callimaco di Cirene presso la corte si esercitò anche attraverso l'attività di insegnamento e di organizzazione culturale, che si estrinseca nella capacità di attirare intellettuali ad Alessandria e di creare nella capitale tolemaica quello che potrebbe definirsi un 'circolo' cirenaico, nel quale spiccano le figure di Filostefano e soprattutto di Eratostene, che arrivò a godere dell'universale prestigio a tutti noto²⁷. Le reliquie dell'opera di Filostefano non soccorrono tuttavia a restituirci un quadro più preciso di tale ambiente: in nessuno dei frammenti filostefanei si conservano tracce di antichità cirenaiche o notizie anche solo indirettamente riconducibili al contesto della madrepatria.

Il criterio fondamentale di datazione della vita di Filostefano consiste nella notizia della sua frequentazione di Callimaco come maestro. La datazione dunque non può che restare vaga: Filostefano dovette vivere certamente sotto il regno di Tolemeo III Evergete (247/246-222/221), durante il quale in un anno imprecisato morì Callimaco, e proseguire la propria attività almeno fino al tempo del regno di Tolemeo IV Filopatore (222/221-206/205), come sembra possibile evincere da un'interpretazione estensiva del fr. 35²⁸. Le reliquie dell'opera di Filostefano non offrono altri appigli per un ancoraggio cronologico più preciso, trattandosi per lo più di notizie di carattere antiquario e mitografico.

²⁶ I rapporti di Callimaco con la madrepatria costituiscono argomento largamente indagato. Sugli aspetti più strettamente locali dell'opera callimachea si vedano p. es. Wilamowitz 1906, p. 174; Pasquali 1913 (2); Anti 1929, pp. 211-230; Coppola 1935, pp. 3-18; Chamoux 1960; Lehnus 1994. Carattere cittadino, locale e poesia di corte in Callimaco non sembrano potersi disgiungere completamente e non possono pertanto funzionare come criteri di ripartizione cronologica delle sue opere. Al contrario, proprio certi aspetti cirenaici della poesia callimachea si illuminano se considerati in relazione ad Alessandria e alla storia dei suoi rapporti con la patria del poeta.

²⁷ Un'altra figura di illustre cireneo contemporanea dei personaggi citati è Lisania, il maestro di Eratostene secondo la testimonianza di Suida. Sul 'circolo' cirenaico ad Alessandria si veda Fraser 1972, I, p. 777.

²⁸ Mueller rintracciava anche nel fr. 8 un indizio cronologico, individuandovi un riferimento indiretto alla morte di Cleomene III ad Alessandria, in base a un'interpretazione del passo dalla quale ci si discosta nel commento al frammento.

2. LE OPERE

L'esatta definizione della letteratura antiquaria come genere distinto nell'ambito della storiografia costituisce oggetto di dibattito. Jacoby²⁹ ne stabilisce gli ambiti: egli considera le opere antiquarie compilazioni o descrizioni prodotte da grammatici o genericamente eruditi che registrino miti, κτίσεις, νόμια di città o di popoli barbari, εὐρήματα o παράδοξα. In sostanza, all'antiquaria sarebbero riconducibili le opere di carattere orografico, etnografico, eurematografico e paradossografico³⁰. I criteri individuati da Jacoby non risultano perfettamente operativi nell'ordinamento dei frammenti presente nella raccolta dei *FGrHist*³¹, incontrando un limite soprattutto nella difficoltà di distinguere la specificità delle opere propriamente antiquarie nell'ambito dell'orografia, delle genealogie e della cronografia. Momigliano³² imposta la propria riflessione distinguendo una storiografia interessata all'analisi dei fenomeni storici nel loro divenire da un tipo di ricerca mirante unicamente alla registrazione dei fatti storici, contrapponendo così un'idea dinamica della storia, corrispondente alla storiografia prammatica, politicamente impegnata, a una concezione statica del passato, propria di una cultura intellettuale e scolastica. Gli ambiti di interesse degli autori antiquari sono riconoscibili nella letteratura storiografica dal suo inizio, nelle monografie di Ellanico come negli *excursus* geografici ed etnografici di Erodoto, nelle sistemazioni genealogiche come nelle orografie di V e IV secolo. In età ellenistica, per impulso soprattutto della tendenza alla specializzazione del sapere caratteristica del Peripato e a opera dell'articolata attività di poeta ed erudito di Callimaco, nella sfera degli studi grammaticali, finalizzati cioè in primo luogo alla sistemazione della παιδεία greca intesa in senso eminentemente letterario, viene conferita autonomia a questo tipo di ricerca³³. Nascono all'interno dell'antiquaria sottogeneri individuabili sulla base del criterio ordinatore dei dati registrati, che vengono catalogati secondo un principio geografico o per γένη. Questa suddivisione interna al-

²⁹ Jacoby 1909, pp. 80-123; Jacoby 1912 (1), coll. 2667-2750; Jacoby 1912 (2), coll. 104-153; Jacoby 1913, coll. 205-520.

³⁰ Momigliano 1990, p. 67, preferisce distinguere fra cinque ambiti di interesse dell'erudizione ellenistica: l'edizione e commento dei testi letterari, la raccolta di tradizioni riguardanti singole città, regioni, santuari, divinità, istituzioni, ecc., la descrizione sistematica di monumenti ed epigrafi, la biografia e la cronologia.

³¹ Cfr. Bravo 2004, pp. 236-242.

³² Cfr. specialmente Momigliano 1950, pp. 285-315; Momigliano 1958, pp. 442-458; Momigliano 1990, pp. 54-79.

³³ Momigliano 1990, p. 64, sottolinea come caratteristica fondamentale dell'erudizione alessandrina la combinazione fra ricerca storico-antiquaria e critica testuale.

l'antiquaria, sotto la cui generica definizione è riconducibile il complesso dell'opera filostefanea, si rivela chiaramente operante nella ripartizione della materia fra i titoli che la tradizione conserva per le compilazioni erudite dell'autore, che appaiono accomunate da uno stesso ambito di interessi ripartito secondo il metodo di catalogazione.

2.1. *Periegesi*

Un certo numero di titoli è accomunabile da uno stesso criterio di ripartizione geografica della materia antiquaria³⁴. Il *Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων* doveva consistere in almeno due libri, a giudicare dall'affermazione di Ateneo, che cita dal primo libro di quest'opera. Gisinger³⁵ ipotizza che il primo libro potesse essere dedicato alla trattazione delle città dell'Anatolia fino alla Panfilia e che in un secondo libro venisse affrontata l'area geografica dell'Asia Minore. Se questa congetturale distribuzione della materia fosse esatta, i frammenti tramandati deriverebbero tutti dal primo libro della monografia, non essendo rimasta traccia di notizie antiquarie risalenti a Filostefano in riferimento a città asiatiche al di fuori dell'Anatolia.

Mueller ricostruiva sul modello del *Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων* un'analogo intestazione *Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι (οὐ Εὐρώπῃ) πόλεων* a cui ascrivere due frammenti senza titolo inerenti a città greche³⁶. Sono in effetti tramandati i titoli di un *Περὶ Κυλλήνης* e di *Ἡπειρωτικά*, che Mueller considerava sezioni della più ampia compilazione sulle città greche (o europee). Queste due intestazioni, che rimandano sempre a un ordinamento geografico, sembrano contraddire l'idea che il materiale venisse organizzato per singole città: entrambe richiamano aree geografiche più estese e il *Περὶ Κυλλήνης* suggerisce l'idea di un *excursus* di tipo naturalistico, analogo a quello noto relativo al Pelio o alla sezione dedicata al Cillene da Pausania³⁷. L'ipotesi di Mueller sembra dettata da un'esigenza di sistematicità forse estranea al complesso dell'opera di Filostefano³⁸. Come la periegesi di Polemone di Ilio, anche quella di Filostefano poteva

³⁴ Mentre Momigliano 1990, p. 67, si limita a osservare come le opere geografiche di età ellenistica tendano ad andare incontro alle esigenze del pubblico erudito con numerosi dettagli di tipo antiquario, è bene ricordare che, nell'ambito della periegesi, va nettamente distinta una periegesi di tipo geografico da una di tipo antiquario. Cfr. Jacoby nel commento a *FGrHist* 369 (*Anonymer perieget*).

³⁵ Gisinger 1941, col. 105.

³⁶ Si tratta di fr. 24-25 (7-8 *FHG*).

³⁷ Cfr. comm. a fr. 7.

³⁸ Cfr. Bischof 1937, p. 741.

essere costituita dalla somma di monografie eterogenee *a posteriori* assimilabili in base al comune criterio organizzativo.

Al sottogenere dei Νησιοτικά, accuratamente e sistematicamente studiato da Paola Ceccarelli³⁹, è riconducibile il Περί νήσων, compilazione strutturata per sezioni ciascuna dedicata a una diversa isola, percepita come un'unità organica e perciò assimilabile nell'organizzazione del materiale al Περί τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων. In questo caso l'ipotesi che il titolo Περί Κύπρου si riferisca non a una monografia separata ma a una suddivisione del Περί νήσων si regge su qualche fondamento: dei cinque frammenti riferibili all'isola di Cipro, due portano l'intestazione Περί Κύπρου e uno Περί νήσων; appare poco probabile che la stessa materia fosse trattata in due monografie distinte e assume consistenza l'idea che i due titoli si riferiscano alla medesima opera, costituendo l'uno un sottoinsieme dell'altro.

L'insieme delle opere di periegesi antiquaria, ricostruibile attraverso le citazioni contenute in *corpora* scoliografici o lessicografici (Arpocrazione e soprattutto Stefano), risulta utilizzata da diversi commentatori antichi di opere letterarie, come l'autore del commento ad Apollonio Rodio, forse Teone, il quale ricorreva a Filostefano in genere per documentare tradizioni alternative a quelle seguite nelle *Argonautiche* o per fornire notizie accessorie; o l'esegeta di Licofrone, che al contrario cita Filostefano come autorità di notizie peregrine che confermano o delucidano le allusioni contenute nell'*Alessandra*; e ancora i commentatori di Omero, Pindaro e, fra i latini, di Virgilio; si è già accennato a come il Περί τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων fosse noto ad Ateneo attraverso la mediazione di Dorione; con tutta probabilità in analoghe compilazioni antologizzate presenti nella biblioteca di Alessandria Clemente leggeva stralci del Περί Κύπρου, che fu forse tra le fonti di Ovidio per le favole di Pigmalione e di Adone.

2.2. *Paradossografia*

Sull'intelligenza dell'opera (o delle opere) paradossografiche di Filostefano pende la questione della definizione della sua natura di testo in prosa o in versi⁴⁰. L'unica citazione che preservi il titolo di un'opera paradossografica di Filostefano è quella riferita da Ateneo, che menziona un Περί

³⁹ Cfr. Ceccarelli.

⁴⁰ Westermann, p. XXXVIII; Susemihl 1891-1892, I, p. 476; Christ - Schmid 1920, p. 167; Ziegler 1942, col. 1141; Giannini 1964, p. 110; Fraser 1972, I, p. 778, che giustamente invoca il parallelo offerto da Callimaco il giovane, nipote del maggiore, autore di un Περί νήσων in versi.

τῶν παραδόξων ποταμῶν. Congetturalmente, a quest'opera si possono ascrivere i frammenti in cui è fatto chiaro riferimento a un fiume dalle qualità paradossali, come l'Eridano, il Pitonio, il Crati e l'altrimenti sconosciuto Seto, fiume che in quanto scitico poteva partecipare dell'aura di meraviglioso che circonda la Scizia in genere, e forse i frammenti che riguardano fiumi dei quali non sono noti *mirabilia*, ovvero il Fasi della Colchide, il Laurete di Crotone e l'Eleete di Metaponto. Tutte queste citazioni sono di tipo dossografico e nessuna preserva la lettera di Filostefano. D'altra parte è noto il frammento, tramandato da Tzetzes che esplicitamente dichiara di aver tratto la propria citazione da una raccolta di θαυμάσια in versi, in cui si conservano due distici molto corrotti di sicuro argomento paradossografico riguardanti non un fiume ma un anonimo lago della Sicilia, congetturalmente identificabile con un bacino dell'area di Gela chiamato Gelonio o Cocanico da Plinio ⁴¹. Il frammento non può dunque a rigore essere ascritto al Περὶ τῶν παραδόξων ποταμῶν, ma piuttosto che ipotizzare la stesura da un lato di un'opera in prosa su *mirabilia* fluviali e dall'altro di una in versi intorno ai laghi meravigliosi, appare preferibile un'altra ricostruzione: la raccolta paradossografica attribuita dalla tradizione ad Antigono di Caristo ⁴² conserva la fondamentale testimonianza dell'attività di un gruppo di autori – ma il compilatore ricorda il nome del solo Archelao – di epigrammi di argomento paradossografico nell'ambito della corte lagidica sotto il regno di un non precisato re Tolemeo, probabilmente da identificare col Filopatore. Filostefano può forse essere assimilato a questa cerchia di epigrammisti, creatori di un poco fortunato sottogenere dell'epigramma di cui non rimane traccia nella struttura della *Palatina*. Inoltre, a sostegno di questa ricostruzione va ricordata, insieme allo sperimentalismo tipico dell'arte alessandrina, la consuetudine di allestire sillogi di epigrammi organizzate per rubriche tematiche. La struttura dell'opera paradossografica di Filostefano, che organizza materiale antiquario per categorie di genere, può essere forse ricondotta a un'edizione antologica di epigrammi raggruppati per temi di cui il papiro milanese di Posidippo ⁴³, che comprende un epigramma citato dallo stesso Tzetzes ⁴⁴ insieme ai distici filostefanei, offre oggi un chiaro documento contemporaneo a Filostefano.

Uno studio sistematico della storia della paradossografia come genere specialistico dell'antiquaria è condotto da Schepens e Delcroix, che

⁴¹ Plin. *n.b.* XXXI 73. Cfr. comm. a fr. 34.

⁴² [Antig.] *mir.* 19 Giannini. Si veda Schepens - Delcroix 1995, pp. 404-407.

⁴³ P.Mil.Vogl. VIII, 309.

⁴⁴ P.Mil.Vogl. VIII, 309, II 39 - III 7 = Posidipp. *ep.* 15 Austin - Bastianini = 20 Gow - Page. Cfr. Tzetz. *chil.* VII (*hist.* 144) 653-660.

ne seguono gli sviluppi dalle origini, attraverso l'Ellenismo fino alla sua originale rielaborazione nel mondo romano. Anche nel caso della paradossografia ci troviamo di fronte a un'eredità del Peripato: precursore di questo tipo di trattatistica fu lo scolarca Stratone di Lampsaco, che, sviluppando autonomamente la curiosità per il meraviglioso destata dal progresso apportato dall'organizzazione della ricerca alla conoscenza scientifica, fu autore di un Περὶ ἀπορομένων ζώων. Padre della paradossografia come genere autonomo deve però essere considerato ancora una volta Callimaco⁴⁵. L'opera di Callimaco sui *mirabilia* faceva parte probabilmente di un più ampio *corpus* di Γεωγραφικά. Nella ricostruzione di Giannini, i Θαυμάσια callimachei, presto compendiate, se l'Ἐκλογή τῶν παραδόξων di cui parla Antigono di Caristo (*mir.* 129) si riferisce a un'epitome dell'opera originale⁴⁶, erano ripartiti per luoghi e generi: la ripartizione dei παραδόξα per γένη in Filostefano risalirebbe dunque al maestro⁴⁷.

Aulo Gellio riferisce un curioso aneddoto (test. 2) circa il ritrovamento sui banchi di un mercato nel porto di Brindisi di vecchi volumi greci *miraculorum fabularumque pleni*. Si è giustamente sospettato⁴⁸ che l'episodio sia inventato e costruito per introdurre una sezione delle *Noctes Atticae* dedicata alla descrizione di fenomeni paradossali, per lo più etnografici. Il brano di Gellio è quasi certamente derivato dal VII libro della *Naturalis historia* pliniana, forse la più importante raccolta paradossografica latina, che nell'indice delle fonti iscrive anche il nome di Filostefano, benché non conservi poi espliciti richiami alla raccolta di meraviglie filostefanee né accluda paradossi idrografici. Dai *mirabilia* filostefanei poterono essere tratti *excerpta* che confluirono in più ampie raccolte di questa letteratura minore. Un codice miscelaneo di questo tipo fu probabilmente consultato da Tzetzes che ne fornisce stralci e riassunti nella *historia* di θαυμάσια contenuta nelle *Chiliadi*. A conferma dell'orientamento anche di questo ramo dell'antiquaria verso un indirizzo grammaticale più che scientifico e naturalistico⁴⁹, rileviamo che il Περὶ τῶν παραδόξων ποταμῶν costituì fonte di informazioni per grammatici, Erodiano in particolare, e soprattutto per commentatori di opere letterarie, di Licofrone, di Teocrito e di poeti lirici, se è corretta l'integrazione di Lobel in un papiro della

⁴⁵ Giannini 1964, p. 99: «È fuori dubbio che a Callimaco debba farsi risalire se non la prima, certo la decisiva spinta alla costituzione di una letteratura paradossografica, ove si consideri il peso della sua autorità e la specifica attenzione dedicata alla nuova tematica come fine a se stessa, cioè come fondamento al nuovo εἶδος letterario».

⁴⁶ Schneider, II, p. 14; *contra* Pfeiffer, I, p. 330.

⁴⁷ Giannini 1964, p. 111.

⁴⁸ Schepens - Delcroix 1995, pp. 411-425.

⁴⁹ Giannini 1964, p. 111.

metà del II secolo d.C. (test. *5), in cui sono leggibili, e solo in modo molto lacunoso, all'interno di un anonimo commentario a poesia corale, appena il titolo dell'opera e il nome di Filostefano.

La voce λουτροφόρος in Ἀρποκραzione (fr. 10) attribuisce a Filostefano (Πολυστέφανος nei codici, con un errore che ricorre anche in Gellio⁵⁰) un'opera Περὶ κρηῶν che Mueller arbitrariamente cataloga come Περὶ κρηῶν παραδόξων. Come ha correttamente evidenziato Giannini⁵¹, nel titolo e nel contenuto dell'unico frammento tramandato, che documenta la metonomasia della fonte Enneacrano ad Atene, famosa non per le sue qualità prodigiose ma per la sua monumentalizzazione avvenuta in età pisistratea, non si trova alcun elemento per poter valutare l'opera come un testo di paradossografia. Il Περὶ κρηῶν potrà essere considerato una compilazione antiquaria per γένη delle fonti notevoli per ragioni artistiche o letterarie, avvicicabile a raccolte analoghe, quale per esempio quella di Polemone, che pure preferisce tendenzialmente limitare l'ambito della materia a una circoscritta area geografica.

Mueller infine suggeriva di attribuire all'opera paradossografica di Filostefano il *mirabile* tramandato dallo pseudo-Sozione riguardo a un fiume del Bosforo, che l'anonimo paradossografo ascrive a un altrimenti ignoto Φαέθων, probabile corruzione di Φλέγων, come vide Giannini nella sua edizione dei frammenti filostefanei⁵².

2.3. *Eurematografia*

Uno studio sistematico di questo particolare genere della ricerca antiquaria venne condotto nel 1867 da Eichholtz in una dissertazione dottorale discussa presso l'università di Halle, in cui sono analizzate e confrontate le raccolte eurematografiche superstiti di Plinio⁵³, Igino⁵⁴ e Clemente⁵⁵ e raccolti i frammenti delle compilazioni perdute di Aristotele, Eforo, Stritone, Filostefano e Scamone. Come si può osservare scorrendo sommariamente questo elenco, quale ambito di ricerca autonomo, l'eurematografia

⁵⁰ La correzione in Gellio si deve a Jonsius 1659, p. 13: *Philostephanus librorum περὶ παραδόξων ποταμῶν auctor corrupte Gellio IX Polystephano dicitur, unde iterum nobis diversi scriptores noti.*

⁵¹ Giannini 1964, p. 110.

⁵² Il passo, [Sotion] 35, è in effetti accolto tra i frammenti dubbi nell'edizione di Flegonte di Giannini (fr. 2).

⁵³ Plin. *n.b.* VII 57.

⁵⁴ Hygin. *fab.* 274-277.

⁵⁵ Clem. *Al. strom.* I 16.47-53 Stählin.

rivela la propria origine peripatetica⁵⁶, ma certamente sviluppa la tendenza tipica della mentalità greca fin da Omero ed Esiodo a individuare di un fenomeno il *πρῶτος εὐρετής*.

Le digressioni eurematografiche di Plinio e di Clemente presentano numerose somiglianze, tanto da generare il sospetto di una comune dipendenza da un'unica fonte, che, secondo il metodo (o la moda) della *Quellenforschung*, fu da Rose⁵⁷ individuata in Filostefano stesso, il quale è espressamente citato da Plinio (fr. 35) mentre è solo menzionato come uno degli autori *περὶ εὐρημάτων* da Clemente (test. 3). Ciò che sembra emergere con maggior chiarezza dall'osservazione delle raccolte, che offrono *Zitatenneste* di medesimi autori, e dalle analisi condotte su di esse è che potevano circolare *corpora* miscellanei di argomenti antiquari, comprendenti epitomi o estratti di raccolte eurematografiche e paradossografiche unitamente a brani antologizzati di storici concentrati sull'archeologia o tendenti alla *τερατεία*.

2.4. Ὑπομνήματα

Una delle citazioni filostefanee negli scolii ad Apollonio Rodio è espressamente tratta da Ὑπομνήματα. Gli scolii apolloniani, che costituiscono la fonte più frequente dei frammenti filostefanei, sembrano attingere per lo più a opere periegetiche. Da un unico frammento risulta arduo farsi un'idea precisa di quale fosse la natura di un'opera indicata con un titolo così generico. Kentenich⁵⁸ ritenne che gli Ὑπομνήματα di Filostefano potessero essere costituiti da una collezione di notizie mitografiche su argomenti vari, una sorta di raccolta miscelanea di notizie erudite, definizione questa che appare del tutto insufficiente. Se si deve credere al commentatore di Apollonio Rodio e distinguere nella produzione filostefanea una compilazione individuabile come Ὑπόμνημα dalle opere periegetiche, recanti per lo più un'intestazione del genere *περὶ*⁵⁹, si può pensare che Filostefano si inserisse nella incipiente tradizione di commento ai testi

⁵⁶ Momigliano 1990, p. 64: «Discoveries are a typical subject for systematic erudition. In the school of Isocrates, which on the whole favoured Thucydidean history, a place was left to erudition for the purpose of clarifying what civilisation, or *paideia*, was about: Ephorus, for instance, wrote about discoveries, *heuremata*. But, needless to say, it was in the school of Aristotle that erudition and philosophy combined most closely».

⁵⁷ Rose 1863, p. 534. *Contra* Eichholtz, p. 10, che rintraccia la fonte unica di Clemente in Scamone, dal quale sarebbero mediate tutte le altre testimonianze, compresa la conoscenza di Filostefano.

⁵⁸ Kentenich 1896, pp. 27-32.

⁵⁹ Cfr. Pfeiffer 1978², p. 267.

letterari e allestisse un commento continuo contenente note esegetiche a qualche autore, probabilmente a Omero, se è corretta l'interpretazione del frammento qui fornita⁶⁰. Stiehle attribuiva a quest'opera di esegesi omerica, oltre al frammento tramandato dagli scolii apolloniani, tutte le citazioni filostefanee contenute negli scolii omerici, ovvero tutte quelle *historiae fabulares* che riferiscono lunghe narrazioni mitografiche derivate da Filostefano. Il passato leggendario può costituire argomento di una qualsiasi delle opere antiquarie di Filostefano e sembra opportuno, per stabilire dove possibile l'attribuzione dei frammenti alle sue opere note, giudicare caso per caso in base al merito delle notizie riferite senza limitarsi all'osservazione della fonte che tramanda le citazioni. Per decidere di assegnare un frammento a un'opera di carattere ipomnemato deve essere con chiarezza individuato il riferimento letterario di cui l'informazione potrebbe costituire una nota esegetica. In questo senso, si potrebbe, con Gisinger⁶¹, ipotizzare che il fr. 38, sul mitico popolo nomade degli Abii, noto da Omero, certamente non ascrivibile alla monografia sulle città dell'Asia, fornisse note di carattere etnografico sulla glossa omerica.

3. NOTA ECDOTICA

La prima edizione sistematica dei frammenti filostefanei è quella pubblicata da Stiehle nel 1849, quando già il Westermann aveva accluso i frammenti di argomento paradossografico nella sua edizione di autori di *mirabilia*. Pubblicato di nuovo nel 1883 da C. Mueller nel *corpus* degli storiografi greci, Filostefano venne posto da Jacoby nell'indice della IV parte dei *Fragmenta Graecorum historicorum*, dedicata agli autori di biografie e di antiquaria. I frammenti filostefanei sono stati pubblicati in alcune edizioni parziali da Eichholtz nella raccolta dei frammenti di autori *de inventibus*, da Diehl per il solo frammento in distici elegiaci, da Gianini per quel che riguarda la paradossografia, e dalla Ceccarelli nell'edizione di autori di *Nesiotica*; singoli frammenti sono stati studiati, senza alcun intento sistematico, da Lloyd-Jones e Parsons nel *Supplementum Hellenisticum*, e da de Marco, limitatamente a una citazione tramandata nel *corpus* degli scolii omerici detti Didymi (fr. 22). Un unico succinto

⁶⁰ Cfr. comm. a fr. 12. Uno studio sulla produzione di commentari è offerto da Boemer 1953. Pfeiffer 1978², p. 48, definisce ὑπόμνημα, nella sua accezione distinta da quella di memoriale, come uno scritto privo di autonomia, appunti per un libro futuro o note esegetiche di un altro scritto.

⁶¹ Gisinger 1941, col. 114.

commento organico dell'opera di Filostefano è rappresentato dalla voce della *Real-Encyclopaedie* a lui dedicata (Gisinger 1941). Dal tempo dell'edizione ottocentesca sono state allestite edizioni moderne delle fonti che tramandano citazioni di Filostefano, come le edizioni di *corpora* scolio grafici (quella di Wendel per gli scolii ad Apollonio e a Teocrito; di Drachmann per gli scolii a Pindaro; di Scheer e di Leone per gli scolii a Licofrone; la proecdosi di van Thiel per gli *scholia D* a Omero) o di lesici (le edizioni di Keaney per Arpocrazione, di Latte per Esichio, le edizioni parziali di Lasserre e Livadaras per gli etimologici e della Billerbeck per Stefano Bizantino). Nella costituzione del testo dei frammenti, per lo più dossografici, si è proceduto confrontando l'edizione di Mueller con le più moderne edizioni delle fonti dei frammenti. All'apparato critico, allestito per quanto concerne le varianti della tradizione manoscritta sul modello delle edizioni della fonte, sono stati affidati gli interventi congetturali rintracciati negli studi e prudenti proposte migliorative.

Al testo critico di ciascun frammento è fatto seguire un commento. In sede esegetica si dà conto, quando necessario, delle scelte testuali, delle congetture o dei punti oscuri; attraverso il confronto dei dati riferiti da Filostefano con tradizioni corrispondenti o alternative si cerca di ricostruire da un lato le fonti possibilmente presenti al callimacheo e dall'altro una storia o fortuna del suo testo, quando si riesca a individuare con buona probabilità l'utilizzo di Filostefano come fonte erudita da parte di autori successivi; in ogni caso si mira all'inquadramento del dato isolato ridotto a mera notizia mitografica, genealogica o grammaticale in un contesto più ampio che possa mettere in luce l'ambito di interessi storici e culturali di Filostefano e più in generale della contemporanea cultura alessandrina; si avanzano infine ipotesi sulla collocazione dei frammenti (quando non tramandata) nelle opere note, della cui sopravvivenza nelle epoche più tarde si rintracciano indizi.

L'ordinamento dei frammenti è stato impostato sul modello comunemente utilizzato nei *FGrHist* di Jacoby: sono premessi tutti i frammenti di cui sia tramandato il titolo dell'opera da cui sono tratti; seguono quelli senza indicazione del titolo per i quali tuttavia sia ragionevolmente ipotizzabile l'attribuzione a una delle opere note; restano in coda le citazioni *incertae sedis* e un frammento di dubbia attribuzione.

Nel paragrafo seguente si elencano le edizioni critiche utilizzate nella presente edizione per costituire il testo dei frammenti filostefanei, con l'indicazione e la spiegazione delle sigle dei codici e dei testimoni che vengono menzionati nell'apparato critico.

FRAMMENTI

1. FRAMMENTI CHE TRAMANDANO IL TITOLO DELL'OPERA

1.1. Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων

1 (1 *FHG*)

Athen. VII 297f-298a (II, p. 156.16 Kaibel)

Φιλοστέφανος δ' ἐν τῷ πρώτῳ περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων οὕτως γράφει· Λάκιον τὸν Ἀργεῖον τῶν σὺν Μόψῳ ἀφικομένων, ὃν τινες μὲν Λίνδιον εἶναι λέγουσιν, ἀδελφὸν δὲ Ἀντιφήμου τοῦ Γέλαν οἰκίσαντος, εἰς τὴν Φασήλιδα ὑπὸ Μόψου μετ' ἀνδρῶν πεμφθέντα κατὰ τινὰ λόγον Μαντοῦς τῆς Μόψου μητρός, ὅτε αἱ πρύμναι τῶν ἰδίων νηῶν συνέβαλον καὶ συνεθραύσθησαν κατὰ Χειλιδονίας τῶν μετὰ τοῦ Λακίου διὰ τὸ ὑστερεῖν αὐτῶν νυκτὸς προσβαλόντων· ἀγοράσαι δ' αὐτὸν τὴν γῆν λέγεται, οἷ ἡ πόλις νῦν ἐστι, καθὰ ἡ Μαντῶ προεῖπε, παρὰ Κυλάβρα τινὸς δόντα τάριχον· τοῦτον γὰρ ἐλέσθαι λαβεῖν αὐτὸν ἀφ' ᾧν ἦγον. ὅθεν κατ' ἐνιαυτὸν τοὺς Φασηλίτας τῷ Κυλάβρᾳ θύειν τάριχον τιμῶντας ὡς ἥρωα.

2 τὸν Ἀργεῖον <ἔνα> suppl. Meyer | 7 προσβαλόντων, ἀγοράσαι {δ' αὐτὸν} Charitonides | 9 Κυλάβρα Τουρ, cf. Κυλάβρα infra: Καλύβρα A Καλάβρα epit., cf. Κύλαβρος Athen. VII 297e A Κολαβρῶ Phot. *lex.* s.v. Φασηλιτῶν θύμα Apost. XVII 79 Καλαβρῶ Suid. φ 121 Adler

Ateneo accompagna questa lunga citazione testuale da Filostefano, probabilmente indiretta, con la precisazione dell'opera da cui è tratta¹. Il frammento costituisce così anche una preziosa testimonianza sull'opera filostefanea e sulla sua strutturazione. Veniamo a sapere che il titolo Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων, accostabile ad altri titoli formati dalla preposizione περί accompagnata da una categoria geografica o da un toponimo, si articolava in più libri, sui cui criteri di ordinamento non si può dire nulla di certo. Mueller proponeva di attribuire questo titolo a una sezione di un'ampia opera tripartita di carattere periegetico antiquario, della quale il Περὶ νήσων testimoniato ai fr. 2 e 4 e il congetturale Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ (Ἑλλάδι) πόλεων costituirebbero i complementi. È pur sempre probabile che il complesso dell'opera di Filostefano non avesse carattere sistematico e che questi come gli altri titoli di tipo geografico tramandati rappresentino opere diverse appartenenti allo stesso genere storico-antiquario e accomunate dal medesimo ordine di interessi eruditi.

Filostefano riferisce l'αἴτιον del culto eroico tributato a Cilabra nella città licia di Faselide² e del particolare rito ad esso collegato, ovvero l'uso di sacrificare annualmente all'eroe del pesce secco in memoria dello scambio di terra e merci avvenuto fra l'autoctono Cilabra e i colonizzatori argivi. Trattandosi di un culto ecistico, Filostefano ha agio di narrare l'avventurosa fondazione di Faselide³, inserita nella saga di Mopso e del suo viaggio verso le regioni oltre il Tauro, e di fornire notizie sull'ecista Lacio⁴.

Filostefano non costituisce l'unica fonte del rito di Faselide. Nel passo appena precedente a questo, Ateneo conserva un frammento dell'orografo Eropito tratto dagli Ὁροι Κολοφωνίων⁵, in cui, sempre a proposito della fondazione di Faselide, si narra lo stesso αἴτιον con la specificazione di alcuni dettagli sulla figura di Cilabra che in Filostefano, con

¹ Secondo Zecchini 1989, p. 167, l'intera sezione sul rito di Faselide in Ateneo, comprendente le citazioni di Eropito e Filostefano, sarebbe mediata dalla raccolta Περὶ ἰχθύων di Dorione. Come evidenza lo stesso Zecchini 1989, p. 134 nota 32, appare superfluo il tentativo di Wellmann 1905, col. 1563, di ipotizzare un'ulteriore fonte intermedia fra Dorione e il VII libro dei *Sofisti a banchetto*.

² Malkin 1987, p. 197.

³ Cfr. Ruge 1938, col. 1876.

⁴ Stoll 1894-1897, col. 1813; Scherling 1924, coll. 526-527.

⁵ Heropytus *FGrHist* 448 fr. 1 (*ap.* Athen. VII 297e): καὶ τάριχοι δὲ παρὰ Φασηλίταις ἀποθύονται. Ἡρόπυθος γοῦν ἐν Ὁροις (Schweigäuser: ὄροις A) Κολοφωνίων περὶ τῆς κτίσεως ἱστορῶν τῆς Φασηλίδος φησιν ὅτι Λάκιος ὁ τὴν ἀποικίαν στείλας μισθὸν ἔδωκε τοῦ τόπου Κυλάβρα ποιμένι νέμοντι πρόβατα ταρίχους, ἐκείνου τοῦτο αἰτήσαντος. προθέντος γὰρ αὐτῷ τοῦ Λακίου λαβεῖν τοῦ χωρίου ἢ ἄλιτα {ἢ ἄλιτα secl. Τουρ} ἢ ταρίχους, εἴλετο ὁ Κυλάβρας (Τουρ: κύλαβρος A) τοὺς ταρίχους· καὶ διὰ τοῦτο οἱ Φασηλίται ἀνὰ πᾶν ἔτος τῷ Κυλάβρᾳ ἔτι καὶ νῦν τάριχον θύουσι.

l'uso dell'indefinito accanto al nome dell'eroe, appare più evanescente: apprendiamo così che Cilabra era un pastore e che le merci, imprecise in Filostefano, fra le quali Cilabra sceglie il *μισθός* per la cessione del sito, sono pesce secco e farina. Notiamo come il racconto di Filostefano, che Ateneo riporta subito dopo a integrazione e compendio della citazione da Eropito, non si discosti in nessun dettaglio da quello dell'orografo di Colofone. La distanza fra i due testi tende a una maggior indeterminatezza di Filostefano in riferimento a dettagli che Eropito riferisce con precisione. Le notizie che, nella redazione di Ateneo, Filostefano sembra aggiungere al racconto di Eropito riguardano la figura di Lacio e l'ecismo di Faselide, di cui doveva parlare pure Eropito, se è vero, come dice Ateneo, che questi riferisce *ἰστορίων περὶ τῆς κτίσεως ἱστορῶν τῆς Φασήλιδος*. Se osserviamo i parallelismi nella struttura del racconto e la concordanza nei dati riferiti, rafforzata dalla corrispondenza testuale *λαβεῖν ... εἴλετο ~ ἐλέσθαι λαβεῖν* e dall'ultima frase del testo di Filostefano, che sembra una parafrasi della corrispondente espressione di Eropito, potremo facilmente supporre la dipendenza di Filostefano dagli *Annali di Colofone* eropitei nel racconto dell'*αἴτιον* faselitico e forse più in generale riconoscere in Eropito la fonte lasciata indeterminata dall'impersonale *λέγεται* nel frammento filostefaneo.

La notizia del sacrificio del *τάριχος* a Faselide era nota anche a Callimaco⁶, che la riferiva nei *Νόμια βαρβαρικά*⁷. Il confronto fra Filostefano e il maestro su questo punto dovrà limitarsi a tale constatazione, dato che le voci lessicografiche e paremiografiche che tramandano il frammento callimacheo si limitano a una succinta citazione del rito di Faselide tributato a Cilabra, vanificando ogni ulteriore considerazione sulle fonti.

Fornendo notizie sull'argivo Lacio, Filostefano aggiunge una serie di informazioni, esplicitamente tratte da un altro ordine di fonti, che attribuiscono all'ecista di Faselide un'origine licia e che fanno di Lacio il fratello di Antifemo, fondatore di Gela. Anche in questo caso riusciamo a risalire alle fonti adottate da Filostefano o che comunque tramandano la versione del mito riferita dall'erudito. Leggiamo infatti un frammento di una storia locale di Faselide, opera di Aristeneto⁸, in cui la fondazione della città licia è correlata con la fondazione rodia di Gela attra-

⁶ Call. fr. 405 Pf. (*ap. Phot. lex. s.v. Φασηλιτῶν θύμα*, cfr. Suid. φ 121 Adler; Apost. XVII 79).

⁷ La collocazione di questo frammento nei *Νόμια βαρβαρικά* non apparirà sorprendente quando si consideri la cultura di frontiera cui la città di Faselide appartiene e che questo mito descrive e interpreta. Cfr. *infra*.

⁸ *FGrHist* 771 fr. 1 (*ap. Steph. Byz. γ 45.5 Billerbeck*): *Ἀρισταίνετος δ' ἐν πρώτῃ τῶν περὶ Φασήλιδα, ὅτι Λάκιος καὶ Ἀντίφημος ἀδελφοὶ ἐλθόντες εἰς Δελφοὺς μαντεύσασθαι, τὴν δὲ Πυθίαν οὐδὲν περὶ ἐκείων λέγουσαν προστάσσειν τὸν Λάκιον πρὸς ἀνατολὰς*

verso l'aneddoto della duplice consultazione dell'oracolo delfico da parte dei fratelli Lacio e Antifemo. Si tratta evidentemente di una versione totalmente alternativa a quella più ampiamente narrata da Filostefano, che non fa cenno a un patrocinio del santuario di Delfi, ma attribuisce la profezia della fondazione di Faselide a Manto invece che alla Pizia. Filostefano mostra però di conoscere questa versione distinta del mito e cerca una via di integrazione. È interessante rilevare che, come è ben noto, anche Callimaco⁹ conosce la tradizione della fondazione di Gela da parte del lindio Antifemo. I versi dell'elegia callimachea non aggiungono particolari e nemmeno chiariscono se Callimaco conoscesse il mito delle fondazioni gemelle di Gela e Faselide. Tuttavia è assai probabile che anche in questo caso, come per il rito di Cilabra, Callimaco e Filostefano lavorassero sulle medesime fonti, entrambi interessati alla ricerca di informazioni orografiche al fine di allestire opere di compilazione erudita e, almeno nel caso del maestro, testi di poesia dotta.

L'ampio racconto filostefaneo inserisce, come abbiamo visto, l'ecismo di Lacio nel quadro delle fondazioni lungo il percorso compiuto dall'eroe Mopso da Claro verso la Panfilia e la Cilicia¹⁰. Il mito è molto antico e complesso, date le stratificazioni che nel corso dei secoli hanno accorpato tradizioni e personaggi diversi seguendo le variegata identità etniche e culturali di queste regioni alla frontiera del mondo greco. Le testimonianze più antiche in nostro possesso del mito di Mopso risalgono a Callino¹¹ e alla *Melampodia* esiodea¹². Per quel poco che possiamo leggere nelle

ήλιου πλείν. τοῦ δ' Ἀντιφήμου γελάσαντος τὴν Πυθίαν εἰπεῖν πάλιν «ἐφ' ἡλίου δυσμῶν» (410 Parke - Wormell = Q41 Fontenrose). καὶ Γέλαν πόλιν οἰκίσει.

⁹ Call. fr. 43.46-47 Pf.

¹⁰ Per uno studio sistematico di questo mito e delle sue fonti stratificate si veda Baldriga 1994.

¹¹ Callin. test. 9 Gentili - Prato (ap. Strab. XIV 4.3) = fr. [8] West: Καλλίνος δὲ τὸν μὲν Κάλχαντα ἐν Κλάρῳ τελευτήσαι τὸν βίον φησί· τοὺς δὲ λαοὺς μετὰ Μόψου τὸν Ταῦρον ὑπερθένας, τοὺς μὲν ἐν Παμφυλίᾳ μείναι, τοὺς δὲ ἐν Κιλικίᾳ μερισθῆναι καὶ Συρίᾳ μέχρι καὶ Φοινίκης.

¹² Hes. fr. 278 M.-W. (ap. Strab. XIV 1.27): λέγεται δὲ Κάλχας ὁ μάντις μετ' Ἀμφιλόχου τοῦ Ἀμφιαράου κατὰ τὴν ἐκ Τροίας ἐπάνοδον περὶ δρυὸ ἀφικέσθαι, περιτυχῶν δ' ἑαυτοῦ κρείττονι μάντι κατὰ τὴν Κλάρον Μόψῳ τῷ Μαντοῦς τῆς Τειρεσίου θυγατρὸς, διὰ λύπην ἀποθανεῖν. Ἡσιόδος μὲν οὖν οὕτω πως διασκευάζει τὸν μῦθον προτείνει γὰρ τι τοιοῦτο τῷ Μόψῳ τὸν Κάλχαντα· «θαμά μ' ἔχει κατὰ θῆμον, ἐρινεὸ ὅσσον ὀλύνθων / οὗτος ἔχει, μικρὸς περ ἑὼν· εἴποις ἂν ἀριθμόν;» τὸν δ' ἀποκρίνασθαι· «μύριοι εἰσιν ἀριθμόν, ἅπαρ μέτρον γε μέδιμος· / εἷς δὲ περισσεύει, τὸν ἐπενθέμεν οὐ κε δύναιο. / ὥς φατο, καὶ σφιν ἀριθμὸς ἐτήτυμος εἶδετο μέτρον. / καὶ τότε δὴ Κάλχανθ' ὕπνος θανάτιο κάλυπεν». Φερεκύδης (FGH Hist 3 fr. 142) δὲ φησιν ἦν προβαλεῖν ἔγκυον τὸν Κάλχαντα, πόσους ἔχει χοίρους, τὸν δ' εἰπεῖν ὅτι «δέκα, ὧν ἓνα θῆλυν»· ἀληθεύσαντος δ', ἀποθανεῖν ὑπὸ λύπης. οἱ δὲ τὸν μὲν Κάλχαντα προβαλεῖν τὴν ἦν φασι, τὸν δὲ τὸν ἐρινεόν, καὶ τὸν μὲν εἰπεῖν τάληθές, τὸν δὲ μή, ἀποθανεῖν δὲ ὑπὸ λύπης καὶ κατὰ τι λόγιον ; fr. 279 M.-W. (ap. Strab. XIV

notizie che ci trasmette Strabone, Mopso è l'eroe di Claro associato da un lato a Calcante, il quale nel suo νόστος terrestre incontra Mopso a Claro¹³ e ne è battuto in una gara mantica, dall'altro, all'estremo opposto del suo itinerario, al rodio Anfiloco, che a Mallo sfida Mopso in una seconda gara e ne esce vincitore¹⁴. La nozione di un viaggio di Calcante nella Ionia e nelle regioni microasiatiche più remote appartiene anche a Ferecide¹⁵, di cui sempre Strabone conserva un racconto della contesa fra Calcante e Mopso, e a Erodoto¹⁶, che attribuisce ai Panfilii una discendenza da Calcante e da Anfiloco, ed è altresì attestata nel culto, dato che si veneravano tombe di Calcante a Claro, Gryneion e in Licia. La figura di Anfiloco, strettamente legata a Rodi, e a Lindo in particolare, è connessa con le fondazioni di Mallo e di Soli¹⁷. Nella saga che salda le diverse tradizioni fondative delle città lungo il percorso da Claro a Mallo funziona da elemento unificatore la figura dell'eroe di matrice orientale Mopso, al quale i due eroi greci sono di volta in volta associati secondo uno schema ideologico preciso, consistente nell'accostamento all'elemento orientale, rappresentato da Mopso, di un elemento greco, che varia col variare dell'etnia dei Greci che si sovrapposero alle culture locali, lo ionico Calcante o l'argivo/rodio Anfiloco¹⁸, che costituisce il ricordo mitico delle tradizioni introdotte in ambito ionico da mercanti rodii dalla metà dell'VIII secolo a.C.¹⁹. Questo schema si applica perfettamente al

5.16-17): πλησίον δὲ καὶ Μαλλός ... κτίσμα Ἀμφιλόχου τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ Μαντοῦς, περὶ ὧν πολλὰ μυθολογεῖται· καὶ δὴ καὶ ἡμεῖς ἐμνήσθημεν αὐτῶν ἐν τοῖς περὶ Κάλχαντος λόγοις καὶ τῆς ἔριδος, ἣν ἤρισαν περὶ τῆς μαντικῆς ὁ τε Κάλχας καὶ ὁ Μόψος· ... οὐ μόνον δὲ τὴν περὶ τῆς μαντικῆς ἔριν μεμυθεύκασιν, ἀλλὰ καὶ τῆς ἀρχῆς· τὸν γὰρ Μόψον φασὶ καὶ τὸν Ἀμφίλοχον ἐκ Τροίας ἐλθόντας κτίσαι Μαλλόν· εἴτ' Ἀμφίλοχον εἰς Ἄργος ἀπελθεῖν, δυσαρεστήσαντα δὲ τοῖς ἐκεῖ πάλιν ἀναστρέψαι δεῦρο, ἀποκλειόμενον δὲ τῆς κοινωρίας συμβαλεῖν εἰς μονομαχίαν πρὸς τὸν Μόψον, πεσόντας δ' ἀμφοτέρους ταφῆναι μὴ ἐν ἐπόψει ἀλλήλοις· ... ὑπέρκειται δὲ τῆς παραλίαις ταύτης Ἀλήϊον πεδίον ... Ἡσιόδος δ' ἐν Σόλοις ὑπὸ Ἀπόλλωνος ἀναρεθῆναι τὸν Ἀμφίλοχόν φησιν, οἱ δὲ περὶ τὸ Ἀλήϊον πεδίον, οἱ δὲ ἐν Συρίᾳ, ἀπὸ τοῦ Ἀλήϊου ἀπιόντα διὰ τὴν ἔριν.

¹³ Soph. fr. 180 Radt² sposta la gara mantica in Cilicia.

¹⁴ Si può notare a margine che la figura di Mopso doveva comparire in Call. fr. 38 Pf., dal I libro degli *Aitia*, in cui si narra l'ecismo di Mallo ad opera dei due vati Mopso e Anfiloco, secondo la versione di Eust. in Dion. Per. 875, p. 371.25 Mueller, o, più verosimilmente, la vicenda della contesa e della sepoltura dei due eroi presso Megarso, nota da Lyc. 426-430; Strab. XIV 16; [Apollod.] *epit.* VI 19.

¹⁵ Pherecyd. *FGrHist* 3 fr. 142 = 198 Dolcetti, cfr. *supra*.

¹⁶ Hdt. VII 91.

¹⁷ Strab. XIV 5.8: Ῥοδίων κτίσμα τῶν ἐκ Λινδῶν. Cfr. Polib. XXI 24.11; Liv. XXXVII 56.7; Mel. I 13.

¹⁸ Oltre che per Soli e Mallo, si tramandano origini argive anche per Tarso (Dio Chrys. XXXIII 1; Steph. Byz. *s.v.* Ταρσός, p. 605.1 Meineke) e Aspendo (Strab. XIV 4.2).

¹⁹ Baldriga 1994, p. 51.

mito tramandato da Filostefano, attraverso l'accostamento a Mopso di Lacio, eroe argivo che una specifica versione vuole rodio di Lindo come Anfilocò. Questo aspetto del mito, volto a interpretare la sovrapposizione della cultura greca con le culture anatoliche, è tanto più interessante se si considera che anche l'ἄϊτιον di seguito riferito da Filostefano conserva memoria delle antiche relazioni fra colonizzatori e autoctoni e propone il ricordo della successione nel possesso della terra proprio nella forma di un rapporto commerciale via mare, come doveva essere caratteristico dei discendenti di quelle genti rodie che avevano intrattenuto traffici e scambi con il mondo licio e del vicino oriente.

Mopso, sul cui carattere di eroe orientale non sussistono dubbi, è comunque integrato nel sistema mitologico e nell'orizzonte culturale greco. Già i poemi del ciclo²⁰ conoscevano una sua genealogia da Manto, figlia di Tiresia. A Claro, dove per la prima volta Mopso si affaccia al mondo greco proprio come figura profetica, Manto fonda l'oracolo di Apollo Clario e sarà utile ribadire, con C.O. Mueller²¹, la sostanziale originaria identità del Lacio fondatore di Faselide col Racio padre di Mopso, secondo la tradizione ciclica²², e dell'eponima Panfile²³. Si tratta di un filone della tradizione che attinge al patrimonio mitico proprio del santuario di Apollo a Claro e che instaura un rapporto fra le città della Licia e della Panfilia con questo importante centro oracolare. Il racconto di Filostefano attribuisce la profezia e il patrocinio della fondazione di Faselide a Manto, ovvero all'oracolo di Claro. Ciò si spiega meglio se effettivamente Filostefano attinge agli *Annali di Colofone* di Eropito anche per questa parte del racconto, come si è dimostrato per l'ἄϊτιον del rito in onore di Cilabra: la centralità del ruolo del santuario clario nella fondazione di Faselide, di contro alla versione rodio-argiva, doveva costituire la ragione stessa dell'*excursus* su questo ecismo in un'opera di orografia colofonia.

²⁰ *Epigoni* fr. 3 Bernabé (ap. Schol. [L] Apoll. Rhod. I 308b, p. 35.8 Wendel): οἱ δὲ τὴν Θηβαΐδα γεγραφοῦτες φασὶν ὅτι ὑπὸ τῶν Ἐπιγόνων ἄκροθίνιον ἀνετέθη Μαντῶ ἡ Τειρεσίου θυγάτηρ εἰς Δελφοὺς πεμφθεῖσα καὶ κατὰ χρησμὸν Ἀπόλλωνος ἐξερχομένη περιέπεσε Ῥακίῳ τῷ Λέβητος υἱῷ Μυκηναίῳ τὸ γένος. καὶ γημαμένη αὐτῷ τοῦτο γὰρ περιεῖχε τὸ λόγιον, γαμείσθαι ᾧ ἂν συναντήσῃ – ἐλθοῦσα εἰς Κολοφῶνα καὶ ἐκεῖ δυσθυμήσασα ἐδάκρυσεν διὰ τὴν τῆς πατρίδος πόρθησιν. διὸπερ ὠνομάσθη Κλάρως ἀπὸ τῶν δακρῶν. ἐποίησεν δὲ Ἀπόλλωνι ἱερόν. λέγεται δὲ καὶ κρήνην ἀναβλύσαι ἀπὸ τῶν δακρῶν Μαντοῦς κατὰ Κλάρων. ὁ δὲ Ῥάκιος οὕτως ὠνομάζετο διὰ τὴν πενιχρότητα καὶ κακοδαίμονίαν. <ὠνομάζεται δὲ καὶ Λάκιος> (suppl. Bethe) συγγενὲς γὰρ τὸ λ τῷ ρ, ὡς ὕδρηλοι ἀντὶ ὕδρηοί (hic transp. Bethe).

²¹ Mueller (C.O.) 1849, pp. 125-126; cfr. *supra* Schol. [L] Apoll. Rhod. I 308b, p. 36.1 Wendel.

²² La *Melampodia* attribuiva ad Apollo la paternità di Mopso, cfr. *supra* Hes. fr. 279 M.-W.

²³ Steph. Byz. s.v. Παμφυλία, p. 498.2 Meineke.

La tradizione con cui Filostefano integra la versione colofonia, pur mantenendo distinti i due rami e solo per fornire informazioni sull'etnia di Lacio, è una tradizione locale, dato che è tramandata (se non direttamente attinta) da Aristeneto, e mostra evidente la propria origine rodia: la fondazione di Faselide è inserita nel contesto delle fondazioni di Rodi su entrambi i versanti del Mediterraneo o comunque, come si è detto, della densa attività mercantile dei navigatori dell'isola in età coloniale. Il racconto di Aristeneto poneva la fondazione di Faselide sotto la tutela dell'oracolo di Delfi e consente pertanto una datazione a un'età successiva alla perdita di autonomia del santuario di Claro, che dovette cedere in prestigio e potere all'oracolo di Pito man mano che questo andava assumendo la propria posizione di centralità nella spiritualità greca specie in riferimento al movimento coloniale²⁴, come è facile evincere dalla sovrapposizione di pratiche mantiche delfiche a quelle originarie di Claro (evidenti anche nella sostituzione della sacerdotessa Manto al sacerdote Mopso come fondatore e titolare del santuario) e dalla connessione che il mito instaura fra l'oracolo di Delfi e la presenza di Manto a Claro²⁵.

1.2. Περὶ νήσων

<Sicilia>

2 (16 FHG)

Serv. Verg. *Aen.* I 196 (II, p. 109 Rand - Savage)

Trinacrio Graecum est quod tria acra habeat, id est promunturia: Lilybaeum, Pachynum, Pelorum. Latine autem 'Triquetra' dicitur. Sane Philostephanus περὶ τῶν νήσων sine r littera Trinaciam appellat ὅτι Τρίνακος αὐτῆς πρώτος ἐβασίλευσεν.

1 *Trinacrio* C: *Trinacria* C⁴ | *Trinacria Graecum est propter acra tria id est ... dicitur* mg. inf. C³ | 2 *Lybaeum* C *Lilibeum* C³ | *Bachynum* C *Pachinum* PC³ | 3 *Philostephanus* Commelinus: *Filostephanus* C *Phicostephanus* f | περὶ τῶν νήσων Commelinus: varie codd. | *Trinaciam* Cf: *Trinacriam* corr. C

Quando Virgilio, riferendosi all'ospitalità accordata da Aceste ai profughi troiani, chiama la Sicilia, la *Sicula tellus* di I 34, *litore Trinacrio*, fa

²⁴ Malkin 1987, pp. 17-91.

²⁵ Momigliano 1934.

consapevole uso di un grecismo dalla chiara connotazione elevata. L'antico nome greco della Sicilia impreziosisce il verso virgiliano e nobilita la perifrasi geografica. È precisamente questo che vuole sottolineare Servio nel suo commento al passo: *Trinacrio* è parola greca. Non basta. Servio aggiunge altre notizie su questa forma linguistica. In primo luogo ne fornisce l'etimologia, spiegata in riferimento alla geografia dell'isola, di cui i tre capi, Lilibeo, Pachino e Peloro, da Servio meticolosamente elencati, costituiscono i vertici di un triangolo. Segue la segnalazione di una glossa lucreziana²⁶, coniata attraverso un calco latino del termine greco, usata analogamente per indicare la Sicilia. Il commento serviano continua con l'attestazione di una variante del toponimo, adducendo la testimonianza di Filostefano. Servio cita letteralmente in greco dall'opera filostefanea *Sulle isole* un passo in cui ricorre la forma alternativa *Trinacia* spiegata con una diversa etimologia. *Trinacia* dunque, almeno in Filostefano, non è solo una variante ortografica di *Trinacria*, ma una forma riconducibile a una diversa interpretazione. Il nome con cui è anche nota la Sicilia deriva secondo Filostefano dal nome del primo re dell'isola. Un eroe Trinaco è infatti ricordato da Filostefano quale eponimo della Sicilia.

Servio, parallelamente, come vedremo, a una folta serie di altre fonti grammaticali o lessicografiche greche, riferisce notizie che si possono ridurre a due ordini fondamentali di problemi sulla storia mitica della Sicilia. L'identificazione dei luoghi della geografia reale con gli spazi immaginari della geografia letteraria in genere, e omerica in specie, fa sorgere tradizioni che riconducono i nuovi territori della conquista coloniale greca nell'ambito di un orizzonte culturale noto²⁷. Sono antichissime le prime attestazioni dell'ambientazione occidentale della saga odissiacca²⁸, così come appaiono estremamente radicate le tradizioni sul passato mitico della Sicilia a cui fa riferimento Tucidide²⁹ con lo scetticismo dello storico verso l'antiquaria. Comunque sia nata la tradizione³⁰ che identi-

²⁶ Lucr. I 717: *insula quem triquetris terrarum gessit in oris*. Cfr. Gloss. VII/2, p. 368.8 (V, p. 251.13) Goetz: *Triquetra<m>: Lucretius appellat quem (sic) Virgilius litore Trinacriam nominat, id est tria promunturia*; Isid. XIV 6.32: *a Sticulo Itali fratre Sicilia. Prius autem Trinacriam dicta propter tria ἄκρα, id est promunturia: Pelorum, Pachinum et Lilybaeum. Trinacriam enim Graecum est, quod Latine triquetra*; Plin. n.h. VIII 14.86: *ante omnes claritate Sicilia, Sicania a Thucydides dicta, Trinacria a pluribus aut Triquetra a triangula specie*.

²⁷ Cfr. Braccisi 1997; Mele 1997; Giangiulio 1997.

²⁸ Hes. *Tb.* 1011-1016, fr. 150 M.-W.

²⁹ Thuc. VI 2.2.

³⁰ P. es. Baer 1878, p. 15; Columba 1907; Doerpfeld 1907; Preisendanz 1916-1924; Ziegler 1936. Wilamowitz 1884, p. 168, identifica la Θρινακίη, l'isola dalla forma di tridente sacra al Sole, col Peloponneso (cfr. [Hom.] *hymn.* I 411).

fica la *Θρινακίη* di Omero con la Sicilia, su di essa si innesta il problema dell'interpretazione del toponimo, o meglio della sua reinterpretazione, orientata a individuarne un'etimologia funzionale a instaurare un rapporto diretto e trasparente fra il nome e il suo nuovo referente. Questo processo porta all'insorgere di nuove formazioni etimologiche destinate a coesistere come varianti con il nome omerico³¹. Tracciarne una genealogia precisa è compito arduo, reso ancora più complesso dalla grande e in fin dei conti naturale somiglianza di tutte queste forme. Essa comporta due conseguenze principali: da un lato tutte le varianti, quelle comuni a cui si devono aggiungere *hapax* poetici³², sono tendenzialmente ricondotte alla stessa etimologia (ovvero al numero tre allusivo della forma dell'isola) dai grammatici antichi, i quali si comportano con una certa indifferenza nella scelta delle forme; dall'altro risulta compromessa l'attendibilità stessa delle fonti manoscritte, data l'estrema facilità di confondere forme sostanzialmente equivalenti, in testi spesso compendiatati o decurtati, in cui le varianti frequentemente ricorrono a breve distanza, come dimostra a titolo di esempio il passo di Servio in analisi.

Fatte queste necessarie premesse, che consentono di inquadrare e orientare la discussione, converrà nella vastità del problema limitare l'attenzione alle fonti utili a interpretare il frammento di Filostefano.

Accanto alle forme più comuni, la *Θρινακίη* odissiaca e il neologismo *Τρινακρία*, Filostefano conosce la variante *Τρινακία*, di cui fornisce un'etimologia diversa da quella delle altre due³³. *Τρινακία* è una forma certamente più rara, che ricorre al di fuori di contesti grammaticali simili a questo serviano³⁴ solo in Dionisio Periegete³⁵ e in Diodoro Siculo³⁶, il quale però chiama con questo nome non l'intera isola ma una sola città

³¹ Interpretazioni antiche di questo fenomeno linguistico leggiamo in Strab. VI 2.1; Eust. *in* Hom. *Od.* XI 107, I, p. 401.40 Weigel; Diod. V 2.1.

³² Servio stesso, come abbiamo visto, segnala l'*hapax* di Lucrezio, a cui possiamo aggiungere le forme *τρίδειρον νήσον* di Licofrone (Lyc. 966), *τριγλώχινα* di Pindaro (fr. 322 Maehler) e Callimaco (fr. 1.36 Pf.), entrambe rilevate da Eust. *in* Dion. Per. 467, p. 305.3 Mueller, oltre a *Τριακρία* che leggiamo in Tzetzes (*in* Lyc. 966) ed Eustazio (*loc. cit.*).

³³ Copani 2008, p. 61, interpreta l'attenuazione dell'aspirata come interferenza del sostrato linguistico anellenico in Sicilia.

³⁴ *Etym. Tittm.* θ 1054: *Θρινακία· ἡ Σικελία. παρὰ τὸ ἐκ τριῶν συγκεῖσθαι ἄκρων, οἰονεὶ τρινακία τις οὔσα. τρία γὰρ ἄκρωτήρια ἔχει ἡ Σικελία, Λι<λυ>βαιον, Πάχονον, Πέλωρον; Schol. [H] Hom. *Od.* XI 107, II, p. 485.9 Dindorf: *Τρινακίη λέγεται ἡ Σικελία ἀπὸ τοῦ ἔχειν ἄκρωτήρια γ'*; Schol. [Gd] Nic. *Ther.* 529a, p. 206.6 Crugnola: *Θρινακίη γράφεται καὶ Τρινακίην.**

³⁵ Dion. Per. 467.

³⁶ Diod. XII 29. Ziegler 1936, col. 604, giudica il passo corrotto.

della Sicilia, tra l'altro di discussa individuazione³⁷. L'etimologia alternativa, connessa non con la forma triangolare dell'isola ma con la sua preistoria mitica, è attestata, legata di volta in volta alle diverse varianti del toponimo, da Stefano di Bisanzio³⁸, da Eustazio di Tessalonica³⁹, a commento della ricorrenza di Τρινακία in Dionisio, dall'*Etymologicum Gudianum*⁴⁰ e da uno scolio ad Apollonio Rodio⁴¹, oltre che da Servio, che è l'unica fonte a menzionare l'autorità di Filostefano.

Stefano ed Eustazio dipendono chiaramente dalla stessa fonte, come rivelano le corrispondenze testuali, che indussero Meineke a correggere ed emendare il primo sulla base del secondo. La tradizione manoscritta del lessico etnografico infatti legge Τρινακρία e Τρινακρος, laddove Eustazio presenta le forme senza ρ. La correzione, oltre a essere fondata sul riconoscimento dell'unica fonte di entrambi i testi, si comprende appieno se si considera il fatto che il lessico di Stefano è epitomato: alla voce Τρινακρία deve evidentemente essere caduta la notizia sulla variante Τρινακία, che nelle fonti precede la menzione dell'eponimo o comunque

³⁷ Per una storia della questione si veda Copani 2008. Fra le ipotesi più accreditate, spiccano quella di Pais 1908, pp. 163-170, che proponeva il sito dell'antica Piacò, oggi Troina; quella di Beloch 1927, pp. 136-137 (cfr. p. es. Casevitz 1972, p. 106; Adamesteanu 1962), che pensa che la Trinacia di Diodoro possa identificarsi con Palice, la cui presa da parte dei Siracusani era narrata da Diodoro stesso nel libro precedente (XI 90.2); quella di Franco 1999, che confutando le due identificazioni precedenti giunge a individuare il sito di Trinacia nell'area del Mendolito. Distinta la posizione di Holm 1870, pp. 73 e 368, che emendava il testo di Diodoro in Τυρακίαι, pensando così alla moderna Aidone (cfr. Ziegler 1936, coll. 604-605).

³⁸ Steph. Byz. s.v. Τρινακρία, p. 635.11 Meineke: Τρινακρία ἢ Σικελία, παρὰ τὸ τρεῖς ἔχειν ἄκρας. τὸ ἐθνικὸν Τρινακριεύς. Καλλιμαχος (Call. fr. 40 Pf.; cfr. anche Call. *Dian.* 57: Τρινακρὴ P.Ant. 20, E in marg., η: Τρινακίη ψ) δ' Αἰτίων ἀ' «Τρινακρίον πόντον» φησίν. ἐκλήθη δ' οὕτως ἢ ὅτι τρεῖς ἄκρας ἔχει ἢ ὅτι θρινακί ἐστὶ ὁμοία. πολλὰ δὲ ἀπὸ τῆς ὁμοιότητος χωρὶα προσηγορεῦεται, Λυρνησσός, Βρεντέσιον, Σαρδῶ. Σίβυλλα δὲ <διὰ τὸ> Τρίνακον (corr. Meineke: Τρίνακρον codd.) <βούκολον> τὸν Ποσειδῶνος Σικελίας ἄρξει, «Τρινακίης (corr. Holstenius: Τρινακρῆς RV Τρινακρῆς Ald.) νήσου, ἣν ἔκτισε Τρινακος (corr. Meineke: Τρίνακρος codd. Τρινακὸς Bernhardt) ἦρας, / υἱὸς ποντομέδοιο Ποσειδάωνος ἄνακτος». ὕστερον Σικανία ἐκλήθη ἀπὸ Σικανῶν.

³⁹ Eust. in Dion. Per. 467, p. 305.3 Mueller: Σίβυλλα δὲ φησὶν ἀπὸ Τρινακίου (Τρινακοῦ U) βουκόλου κληθῆναι, εἰποῦσα· Θρινακίη νήσος, τὴν ἔκτισε Τρίνακος (Τρινακὸς U) ἦρας, / υἱὸς ποντομέδοιο ἄνακτος.

⁴⁰ *Etym. Gud.* 265 Sturtz: Θρινακία, σημαίνει τὴν Σικελίαν, παρὰ τὸ ἐκ τριῶν συγκεῖσθαι ἄκρων, λέγεται δὲ Θρινακία τρινακρία τις οὖσα. καὶ γὰρ τρία ἀκρωτήρια ἔχει ἡ Σικελία. Λιλύβαιον. Πάχυνον, Πέλωρον. ἢ ὅτι Τρίνακος πρώτος βασιλεὺς Σικελίας.

⁴¹ Schol. [L] Apoll. Rhod. IV 965, p. 299.18 Wendel: Θρινακίης λειμῶ<να>, βοῶν τροφὸν Ἡελίου· Τίμαιος (Tim. *FGrHist* 566 fr. 37) †Θρινακίαν (mendam ind. Jacoby Tim. *FGrHist* 566 fr. 164 collato) φησὶ καλεῖσθαι τὴν Σικελίαν, ὅτι τρεῖς ἄκρας ἔχει· οἱ δὲ ἱστορικοὶ Θρινακόν φασιν ἄρξει τῆς Σικελίας <...> (lacunam ind. Wendel) Μύλας δὲ χερσόνησον τῆς Σικελίας, ἐν ἣ αἱ τοῦ Ἥλιου βόες ἐνέμοντο.

segue la spiegazione in base alla più comune etimologia, e deve essersi salvata la sua interpretazione, in cui è stata però normalizzata l'ortografia rispetto al nuovo contesto creato dall'epitomatore. La fonte comune di Stefano ed Eustazio fornisce alcune informazioni aggiuntive sull'eroe Trinaco (re dell'isola, pastore figlio di Posidone) e soprattutto riporta il frammento di un oracolo sibillino a sostegno delle notizie riferite.

L'*Etymologicum Gudianum* concorda con Servio e con gli altri due lessici etimologici che contengono la voce Θρινακία, il *Magnum*⁴² e il *Titmannianum*⁴³, nell'identificare il toponimo con la Sicilia, nel registrarne una variante e nello spiegarne l'origine in riferimento ai capi Lilibeo, Pachino e Peloro. La glossa del *Gudianum* si distingue da quella degli altri etimologici attraverso un ulteriore parallelismo rispetto a Servio: fornisce infatti la notizia della diversa etimologia legata all'eponimo Trinaco. L'evidente corrispondenza testuale riscontrabile fra la citazione greca in Servio e la glossa del *Gudianum* induce a pensare che la fonte del commentatore virgiliano e dell'etimologista sia comune e che per conseguenza debba essere riconosciuta l'origine filostefanea della testimonianza del *Gudianum*.

Se così stanno le cose, possiamo individuare due distinti gruppi di fonti sulla notizia dell'eponimo Trinaco: da un lato Servio (insieme alla glossa dell'etimologico), che cita espressamente Filostefano, dall'altro Stefano ed Eustazio, i quali, senza specificazione della fonte da cui desumono le loro informazioni, riportano un frammento oracolare che aggiunge dettagli mitografici sulla figura dell'eroe. Se, come pensava Lentz⁴⁴, la fonte di Stefano, e quindi, più o meno direttamente, di Eustazio, può essere individuata in Erodiano, non parrà azzardato ipotizzare che lo stesso Erodiano sia all'origine delle scarse notizie che il grammatico latino e l'etimologo greco forniscono riguardo all'etimologia di una delle varianti dell'antico nome della Sicilia. Se questa ricostruzione è plausibile, possiamo riconoscere in Erodiano la fonte intermedia fra Filostefano e Servio e integrare il frammento filostefaneo presso Servio con le informazioni che si possono desumere dalle altre fonti. In definitiva, è possibile che la conoscenza dell'etimologia di Τρινακία fondata su un eroe eponimo e delle notizie mitografiche riguardo questa figura debba essere ricondotta al libro Περὶ νήσων di Filostefano, in cui il callimacheo doveva fornire informazioni sulla Sicilia, notizie erudite intorno ai suoi nomi, ai suoi culti e alla loro origine.



⁴² *Etym. Magn.* p. 456.8 Gaisford: Θρινακία σημαίνει τὴν Σικελίαν, παρὰ τὸ ἐκ τριῶν συγκεῖσθαι ἄκρων, οἰονεὶ τρινακρία τις οὔσα. καὶ γὰρ τρία ἀκρωτήρια ἔχει ἡ Σικελία, Λιλύβαιον, Πάχυνον, Πέλωρον.

⁴³ Si veda *supra* nota 34.

⁴⁴ Si veda Hdn. I, p. 300.4 Lentz.

3. FRAMMENTI «INCERTAE SEDIS»

39 (38 FHG)

Schol. [ZM'CHOQXY'] Hom. *Od.* XV 16 (p. 304 Ernst)

ἦδη γὰρ ῥα πατήρ τε· Ἰκάριος ὁ Οἰβάλου γαμεί Δωροδόκην τὴν Ὀρτιλόχου, ἣ κατὰ Φερεκύδην (*FGrHist* 3 fr. 128 = fr. 181 Dolcetti) Ἄστεροδιαν τὴν Εὐρυπύλου τοῦ Τελέστορος καὶ γεννᾶ Πηνελόπην. πυθόμενος δὲ Λαέρτης περὶ τῆς Πηνελόπης ὅτι καὶ τῷ κάλλει καὶ ταῖς φρεσὶ διαφέρει πασῶν τῶν καθ' ἑαυτὴν γυναικῶν ἄγεται αὐτὴν τῷ παιδὶ Ὀδυσσεὶ πρὸς γάμον. ἦ τοσαύτην εἶχεν ἀρετὴν ὥστε καὶ τὴν Ἑλένην τὴν ἐκ Διὸς οὔσαν τῷ τῆς ἀρετῆς ὑπερβάλλειν κάλλει. ἡ ἱστορία δὲ παρὰ Φιλοστεφάνῳ καὶ Φερεκύδῃ (*FGrHist* 3 fr. 129 = fr. 182 Dolcetti).

1 Δωροδόκην Wilamowitz praeunte Wackernagel: Δωροδόκην **CY** Δωρόδοχον **OQ** Δωροδόκην cett. | 3 Ἄστεροδιαν **M'** Dindorf: Ἄστεραδιαν cett. | καὶ ... Πηνελόπην **Y'**: om. cett. <ἐξ ὧν Πηνελόπη> Barnes | 5 διαφέρει om. **HOQX** | τῶν πάντων διαφέρει κατ' αὐτὴν **M'** | πασῶν: πάντων **ZMY** | 7 τῆς ἀρετῆς om. **M'** | κάλλει: κλέει West τῆ τῆς ἀρετῆς ... τελειότητι vel τῷ {τῆς ἀρετῆς} κάλλει ὑπερβάλλειν Fowler | 8 δὲ om. **HOQX** | Φιλοστεφάνῳ: φιλεστόρω **OQ** φιλοστέφανον **M** | καὶ Φερεκύδῃ **ZC**: om. **HOQXY** | Φερεκύδην **M'** φερεκύδει Fowler

Lo scolio conserva un'*historia* incentrata su Penelope (genealogia e nozze con Odisseo) desunta da Ferecide e da Filostefano. Come appare dal confronto di diversi frammenti⁷⁶⁴, fra i quali lo scolio omerico costituisce un tassello fondamentale, Ferecide ricostruiva un complesso albero genealogico⁷⁶⁵. Il nome di Asterodia⁷⁶⁶ per la moglie di Icaro e madre di Penelope non è attestato al di fuori degli scoli all'*Odisea*, come del resto quello alternativo di Dorodoce⁷⁶⁷, mentre da altre fonti è noto il nome di Policasta⁷⁶⁸ o Peribeia⁷⁶⁹. Come vide già Barnes nell'edizione

⁷⁶⁴ Pherecyd. *FGrHist* 3 fr. 39, 127-129 = fr. 183, 179, 181-182 Dolcetti. Cfr. anche Steph. Byz. *s.v.* Ταίναρος, p. 598.6 Meineke.

⁷⁶⁵ Si veda *FGrHist* I/2, p. 404 (comm. a fr. 39).

⁷⁶⁶ Dindorf emenda la lezione dei manoscritti sulla base del confronto con Schol. Hom. *Od.* I 275, I, p. 50.1 Dindorf e IV 797, I, p. 236.26 Dindorf.

⁷⁶⁷ La correzione del tradito Δωροδόκην in Δωροδόκην fu proposta da Wackernagel 1916, p. 23, e accolta da Wilamowitz 1926, p. 148, sulla base dell'analogia coi nomi in -δοκος e -δόκη.

⁷⁶⁸ Eust. *in* Hom. *Od.* I 280, I, p. 59.2 Weigel; Schol. [MTAB] Eur. *Or.* 457, I, p. 150.6 Schwartz.

⁷⁶⁹ Tzet. *in* Lyc. 511, p. 184.28 Scheer; [Apollod.] III 10.6.

degli scolii omerici del 1711, fra la costituzione della genealogia di Penelope e il racconto delle nozze con Odisseo volute da Laerte il testo presenta una lacuna – colmata *suo marte* dalla seconda mano di Y – nella quale, analogamente ad altre ricorrenze della notizia negli scolii, potevano essere menzionati i fratelli di Penelope richiamati nel poema ma mai nominati⁷⁷⁰. La notizia attribuita a Filostefano e a Ferecide di un diretto interessamento di Laerte nella scelta di Penelope come moglie di Odisseo costituisce un tratto caratterizzante di questa versione del mito, considerato che da un lato lo pseudo-Apollodoro⁷⁷¹ riferisce che Odisseo stesso chiese l'appoggio di Tindareo per ottenere Penelope da Icario in cambio di un aiuto nella scelta fra i pretendenti di Elena, e dall'altro Pausania⁷⁷² ricorda come la tradizione laconica⁷⁷³ della gara di corsa lungo la via Afetaide, che partiva dall'*agorà* spartana, fosse indetta da Icario per scegliere uno sposo per Penelope e fosse poi vinta da Odisseo.

Lo scolio procede sviluppando il tema tradizionale della virtù di Penelope e instaurando un confronto con Elena⁷⁷⁴. Il testo appare incerto e logicamente non del tutto soddisfacente, ciò che ha spinto gli editori a tentare miglioramenti. La lettura offerta dalla maggior parte dei codici sembra formulare un raffronto tra la virtù di Penelope e di Elena, dove il dativo *κάλλει* andrà inteso come un complemento di limitazione o strumentale: si introdurrebbe l'idea della bellezza, legata essenzialmente alla figura di Elena, intesa però come bellezza interiore, nella quale prevale la saggia Penelope. Così interpretato, il ragionamento può apparire coerente, ma d'altra parte è evidente il punto debole di un simile confronto, considerato che la superiorità rispetto a Elena in fatto di virtù non basta certo a costituire prova di eccellenza morale. La correzione proposta da Martin West, pur fondata sull'autorità di Omero⁷⁷⁵, non sana la discrasia logica, persistendo nel raffronto sul solo piano etico fra le due eroine ed eliminando il concetto di bellezza che sembra costituire un termine di paragone fondamentale in connessione con Elena. Fowler⁷⁷⁶ propone due possibili correzioni: da un lato, come West, sostituisce a *κάλλει* un sostantivo che introduce un tema diverso ed estraneo a quello

⁷⁷⁰ Due tradizioni alternative sui nomi dei fratelli di Penelope presentano p. es. Schol. Hom. *Od.* I 275, I, p. 50.1 Dindorf e IV 797, I, p. 236.26 Dindorf.

⁷⁷¹ [Apollod.] III 10.9.

⁷⁷² Paus. III 12.1 e 4.

⁷⁷³ Sull'Afetaide e il tempio di Atena che gli Spartani, secondo Pausania, ritenevano essere stato eretto da Odisseo stesso in memoria della vittoria nella corsa, si veda Muzzi - Torelli 1991, p. 200.

⁷⁷⁴ P. es. Plut. *coniug. praec.* 140f; Achill. Tat. I 8.6; *AP* IX 166.

⁷⁷⁵ Hom. *Od.* XXIV 126-127: τῶ οἱ κλέος οὐ ποτ' ὀλεῖται ἦς ἀρετῆς.

⁷⁷⁶ Fowler 2000, p. 344 (frr. 128-129).

che sembrerebbe il filo conduttore del ragionamento, in questo caso un termine desunto dal lessico filosofico utilizzato in connessione con l'idea di pienezza (τέλος) della virtù morale⁷⁷⁷; dall'altro, *simplicius*, come definisce Fowler stesso il proprio intervento, espunge la specificazione τῆς ἀρετῆς limitandosi per il resto a restaurare l'ordine normale delle parole invertendo la posizione di ὑπερβάλλειν e κάλλει. In tal caso, il paragone potrebbe non essere del tutto illogico, creando uno slittamento dall'etica all'estetica fra la reggente e la consecutiva. Volendo forse esprimere un confronto fra due eccellenze in forma brachilogica, il testo potrebbe significare che la virtù di Penelope fu superiore alla bellezza di Elena. La concettosità del senso e la difficoltà dell'espressione potrebbero aver indotto l'inserimento glossematico della specificazione. In ultima analisi, però, l'emendazione non migliora un testo che può essere compreso come moralistica affermazione della superiorità della bellezza interiore di Penelope su quella fisica di Elena, ma introduce piuttosto un'ulteriore difficoltà utile a giustificare l'inserimento di una chiosa.

La sottolineatura dell'origine divina di Elena poteva costituire, oltre che un elemento paradossale nell'evidenziare la superiorità di Penelope, anche un legame con la sezione precedente, genealogica, dello scolio: stabilire infatti, come per altro è nozione comune, che Icaro è figlio di Eballo instaura una connessione fra Icaro e la sua discendenza e il fratello Tindareo e i Tindaridi. L'Eballo a cui ci si riferisce all'inizio dell'*historia* dunque può essere individuato con sicurezza nel re spartano⁷⁷⁸. La parentela fra Elena e Penelope però è solo apparente, poiché lo stesso Tindareo è padre putativo dell'eroina.

Il fatto che la notizia costituisca un'*historia fabularis* di argomento omerico è parso indizio sufficiente per iscrivere il frammento a un'opera ipomnemata⁷⁷⁹. Che i commentatori omerici utilizzassero Filostefano come bacino di informazioni e come fonte intermedia per la conoscenza di autori più antichi – non si può in effetti escludere che la citazione di Ferecide fosse inclusa nell'opera di Filostefano stesso⁷⁸⁰ – è un dato abbastanza evidente dalla ricorrenza del suo nome nei *corpora* scoliografici e in particolare in occasione di *historiae fabulares*. Si tratta però di un impiego dell'autore e delle informazioni che trasmetteva, impiego cer-

⁷⁷⁷ Cfr. Arist. *metaph.* IV 1021b: καὶ ἡ ἀρετὴ τελείωσις τις e Democr. 68 B 187 Diels - Kranz: ἀνθρώποις ἀρμόδιον ψυχῆς μᾶλλον ἢ σώματος λόγον ποιεῖσθαι· ψυχῆς μὲν γὰρ τελείωσις σκῆνεος μοχθηρίην ὀρθοῖ, σκῆνεος δὲ ἰσχύς ἄνευ λογιμοῦ ψυχὴν οὐδὲν τι ἀμείνω τίθησιν.

⁷⁷⁸ P. es. Paus. III 1.3. Di parere opposto era Stiehle (comm. a fr. 33).

⁷⁷⁹ Stiehle, p. 406.

⁷⁸⁰ Kentenich 1986, p. 30.

to costitutivo del genere antiquario, ma che non dice nulla della forma dell'opera da cui la singola informazione poteva essere tratta. Nel caso presente sembrano essere davvero troppo scarsi gli indizi perché si possa avanzare qualsiasi ipotesi sulla provenienza del frammento. Mette conto di sottolineare ancora la particolarità distintiva di questa citazione, che consente di apprezzare un aspetto dell'autore per lo più messo in ombra dal filtro selettivo operato dalle fonti che solitamente mediano i frammenti filostefanei: sembra in effetti emergere di scorcio, accanto all'interesse mitografico, antiquario, eziologico e grammaticale, una vena moralistica estranea alle altre citazioni di Filostefano.

40 (34 FHG)

Hdn. π. μον. λέξ. 11.26 (p. 918.9 Lentz)

Γρύλλος καθάρας τοὺς Διοσκούρους ὡς Φιλοστέφανος.

Il frammento è tramandato nel trattato di Erodiano *Περὶ μονήρου λέξεως* in relazione alle parole e ai nomi bisillabi parossitoni con doppio λ, insieme a citazioni tratte, fra gli altri, da Erodoto⁷⁸¹, Esiodo⁷⁸², Anacreonte⁷⁸³ e Demogneto⁷⁸⁴, orografo autore di un *Περὶ Κνίδου*.

Il contenuto del frammento è oscuro. Sembra si faccia riferimento a un *καθαρός* dei Dioscuri operato da un personaggio di nome Grillo. Nell'intero corpo della letteratura greca figurano con questo nome soltanto il padre e il figlio di Senofonte⁷⁸⁵ e uno dei compagni di Odisseo trasformato in maiale da Circe⁷⁸⁶, che compare come uno degli interlocutori del dialogo di Plutarco *Bruta animalia ratione uti*. In nessun caso emerge una connessione col mito dei Dioscuri, per i quali fra l'altro è ignota qualsiasi circostanza connessa con un *καθαρός*.

Il passo sfuggì all'editore *princeps* dei frammenti filostefanei Stiehle ed è compreso fra gli *incertae sedis* da Mueller, senza alcuna nota di commento. Anche Gisinger, che (a titolo di curiosità) riporta la citazione

⁷⁸¹ Hdt. I 30.

⁷⁸² Hes. fr. 167 M.-W.

⁷⁸³ Anacr. fr. 169 Gentili = 141 Page.

⁷⁸⁴ Demognet. *FGrHist* 445 fr. 1.

⁷⁸⁵ P. es. Diog. Laert. II 48.1 e 52.4.

⁷⁸⁶ Forse dal mito discende lo slittamento antonomastico di significato attestato da Suid. γ 463 Adler: Γρύλλος· Ξενοφώντος τοῦ Σωκρατικοῦ υἱοῦ Γρύλλος καὶ Διόδωρος. καὶ Γρύλλος, ὁ χοῖρος. Diversamente Frinico (*P.S.* 58.14 de Borries) distingue fra due nomi comuni, γρύλλος, che indica il verso del maiale, e γρύλλος, che rappresenta il nome di una danza egizia, in evidente connessione col nome dell'insetto.

alterata da un banale refuso che trasforma Γρύλλος in Τρύλλος, evita di avanzare ipotesi per l'attribuzione della citazione a una delle opere note di Filostefano. I Dioscuri, il cui culto, particolarmente radicato a Sparta, è diffuso in tutto il mondo greco⁷⁸⁷, costituiscono un elemento troppo generico per congetturare una relazione fra la notizia peregrina del καθαρμός e una tradizione o un rito di carattere locale.

4. FRAMMENTO DUBBIO

*41 (693 SH)

Hdn. fr. 50 Hunger

... φυλάττων ἄτερον κέστρον

1 θάτερον Lloyd-Jones - Parsons

La citazione è contenuta nel palinsesto di Erodiano della Österreichische Nationalbibliothek⁷⁸⁸ individuato e pubblicato da Hunger. Il foglio 25v del manoscritto presenta, molto lacunosa, una sezione della καθολικὴ προσφῶδια dedicata alle parole trisillabe che terminano in -ανος⁷⁸⁹, in cui questa citazione, molto mal leggibile, appare inserita vicino al nome di Filostefano. Accogliendo con riserva il passo fra i nuovi frammenti poetici⁷⁹⁰ di Filostefano, gli editori del *Supplementum Hellenisticum*, Lloyd-Jones e Parsons, ne sottolineano alcune difficoltà⁷⁹¹: risulta innanzi tutto indecifrabile la forma dorica ἄτερον, considerato che, a parte la forma Ἄνθᾶνα, tramandata dal lessico di Stefano Bizantino, che non necessariamente deve essere fatta risalire a Filostefano, non sussiste altro indizio di dorismi nei frammenti filostefanei, in prosa o in poesia, tanto che agli editori appare probabile la correzione normalizzante in θάτερον; in secondo luogo, il senso stesso del passo sfugge completamente. La pa-

⁷⁸⁷ Si veda Frauenfelder 1991. In particolare riguardo allo sviluppo del culto dei Dioscuri nell'Egitto tolemaico si vedano von Bissing 1953; Barnard 2003.

⁷⁸⁸ *Cod. Vindob. Hist. gr.* 10; cfr. Hunger 1961, p. 15.

⁷⁸⁹ Cfr. Hdn. I, p. 178.13 Lentz.

⁷⁹⁰ Il dubbio non si riferisce tanto alla genuinità del frammento, quanto alla sua natura poetica. Agli editori infatti il passo appare prosastico. La prosodia del testo come è conservato sembra incompatibile con una struttura esametrica.

⁷⁹¹ *Perobscurum* definiscono il frammento in apparato.

rola κέστρον è interpretata da Esichio⁷⁹² in tre accezioni: come termine botanico equivale a germoglio (ἔκφυσις)⁷⁹³, metaforicamente assume il significato di lancia o dardo (ἄκόντισμα)⁷⁹⁴, infine in senso medico vale per ruvidezza della lingua⁷⁹⁵. Rifiutando la correzione di Lloyd-Jones e Parsons e leggendo il termine al maschile, si può vedere sotteso al frammento un riferimento al fiume Cestro in Panfilia⁷⁹⁶. Non sono noti *mirabilia* associati a questo fiume, che nell'antichità costituiva l'approdo fluviale della città di Perge⁷⁹⁷. Tenendo nella dovuta considerazione le difficoltà linguistiche e di lettura, che, coinvolgendo il nome della fonte da cui sarebbe tratta questa breve citazione, spingono a giudicare con prudenza la stessa attribuzione a Filostefano, appare possibile ascrivere il frammento nell'ambito delle trattazioni geografiche e scorgere dietro l'oscuro riferimento una discussione che poteva riguardare o qualità paradossali del corso del Cestro o, preferibilmente, le antichità della città di Perge⁷⁹⁸, che si trovava lungo la rotta delle fondazioni panfiliche di Mopso, trattate da Filostefano nel primo libro del Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων, come sappiamo da Ateneo. Il passo, riconducibile a un contesto affine a quello del fr. 1, può far emergere alcune tematiche caratteristiche di Filostefano come intellettuale della corte di Alessandria: Perge, città dalla forte componente culturale e linguistica di provenienza cipriota, e la Panfilia in genere, con il suo carattere multietnico, poterono costituire un naturale nucleo di interesse per l'opera antiquaria di Filostefano.



⁷⁹² Hsch. κ 2387 Latte: κέστρος· ἡ πρώτη ἔκφυσις τῶν σπερμάτων· καὶ ἄκόντισμα· καὶ ἡ ἐν τῇ γλώττῃ τραχύτης.

⁷⁹³ In altre fonti di carattere medico (Dsc. 4.1) è anche il nome una pianta affine alla bettonica.

⁷⁹⁴ Si veda p. es. Dion. Hal. XX 1.

⁷⁹⁵ Hsch. κ 2387 Latte.

⁷⁹⁶ Strab. XII 7.3; Schol. [G¹G²Xfm] Nic. alex. 404d, p. 145.18 Geymonat; Mel. I 79; *Stadiasmus maris magni* 219.1, GGM, I, p. 489.4 Mueller. Nicandro, ai vv. 402-404 degli *Alexipharmaca*, fa riferimento alla radice di nardo, che crescerebbe abbondante sulle sponde del Cestro. Si veda Ruge 1921. Sull'idronimo e la sua etimologia si veda Brixhe 1991, p. 77.

⁷⁹⁷ Alla navigabilità del Cestro fa riferimento Mel. I 79: *Cestros navigari facilis, hic quia se praecipitat ita dictus. Inter eos Perga est oppidum et Dianae, quam ab oppido Pergaeam vocant, templum. Trans eisdem mons Sardemisos et Phaselis, a Mopso condita, finis Pamphyliae*. Partiti da Cipro, Paolo e Barnaba sarebbe approdati a Perge dopo aver navigato lungo il corso del Cestro dalla foce al porto, in base al racconto di *Act. apost.* 13.13. Si veda Campbell 2000.

⁷⁹⁸ Particolare menzione merita il culto di Artemide Pergea, per cui si vedano Jameson 1974, col. 381; Onurkan 1969-1970.